

Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

Esoterismo e Morale

Prof. François Dermine

I IL FENOMENO IN GENERALE

A) FENOMELOGIA

Oltre a quanto ci viene detto nel documento ecclesiale del 30 ottobre 1985 intitolato *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi: sfida pastorale* possiamo aggiungere le seguenti considerazioni.

Al termine “sette”, che riveste un senso dispregiativo, preferiamo il termine “movimenti religiosi alternativi” (M.R.A.): il termine “alternativo” sta ad indicare che tali movimenti si pongono appunto in alternativa ad una credenza o cultura finora tradizionalmente accettata. Inoltre l'appellazione di “nuove religioni” non ci sembra adeguata in quanto tali movimenti si ispirano generalmente a dottrine di antiche religioni o eresie che vengono semplicemente riproposte tali quali o con un linguaggio diverso (vedi la Meditazione trascendentale che ripropone in termini “scientifici” l'induismo vedantico).

I gruppi recensiti in Italia sono più di 600. Dobbiamo tuttavia guardarci dal considerare tali dati come esaurienti in quanto nessuna indagine sarà mai in grado di fornire un quadro completo di questi gruppi emergenti: alcuni sono infatti noti mentre tanti altri nascono (e muoiono) senza che l'opinione pubblica ne sia a conoscenza. Nel solo ambito bolognese si sa per esempio di tre persone che sostengono di essere Gesù Cristo (reincarnato o redivivo) e che hanno un seguito, seppure limitato; c'è pure un yoghi che raccomanda ai suoi seguaci la comunione frequente in modo da captare le “energie” contenute nelle specie eucaristiche. E poi dobbiamo sottolineare che -oltre ai gruppi di ispirazione religiosa- andrebbero associati al fenomeno i gruppi a sfondo parapsicologico, terapeutico, dietetico, ecc, dove vengono presentate con autorità delle soluzioni globali e risolutive, ossia l'inconfondibile visione “olistica” delle sette...

Perché in questo sta essenzialmente la differenza tra le grandi religioni e le sette o una proposte provenienti dalla religiosità alternativa: mentre le prime non hanno la pretesa di risolvere i nostri problemi esistenziali e di fornire una risposta a tutte le nostre domande, le seconde sì. E chi si lascia sedurre da questa prospettiva compie il primo gesto che lo condurrà poi ad accettare acriticamente delle credenze prive di fondamento razionale o scientifico e presentate con la massima disinvoltura da figure più o meno autoritarie.

Il merito dell'inchiesta dell'ISPES (pubblicata nel gennaio 1991), più che nel fornire un inventario di movimenti religiosi alternativi, sta nell'aver confermato una tendenza che andava delineandosi da alcuni anni: gli Occidentali in generale e gli Italiani in particolare dimostrano sempre di più una preferenza per i gruppi che -pur gratificando la curiosità o il desiderio di evasione- non esigono un radicale cambiamento di comportamento e di vita. In parole forse semplicistiche ma dal significato chiaro si può affermare che i gruppi di evasione stiano avendo il sopravvento su quelli della disperazione. Mentre il bisogno di evasione non comporta di per sé la necessità di abbandonare uno stile di vita consolidato, la disperazione invece spinge ad una fuga globale dalla realtà. Sintomo evidentissimo di questa tendenza è il successo sempre maggiore di cui godono i movimenti esoterici-occultistici in generale e il New Age in particolare, mentre le “vecchie” sette quali i Testimoni di Geova -con la loro morale austera e il loro esigente impegno (5 riunioni settimanali più il proselitismo di casa in casa e lo studio personale delle pubblicazioni della Watchtower)- stentano a sostenere il passo della “concorrenza” che offre tanto senza chiedere tanto; nel caso dei Testimoni di Geova è doveroso però sottolineare che le difficoltà scaturiscono anche dalla campagna informativa da

parte di ex-membri (anche di rilievo) del geovismo sia mondiale che italiano e di gruppi cattolici.

B) PERICOLI DEL FENOMENO

In realtà i risultati dell'inchiesta non sono altro che la "cronaca di una morte annunciata" già da tanto tempo.

Annunciata negli Stati Uniti diventati da anni la fucina e il trampolino di questi movimenti religiosi alternativi che trovano poi in Europa un terreno ben preparato dalla confusione ideologica e culturale, dalla disgregazione del tessuto familiare e sociale. C'è da aspettarsi del resto che il vuoto lasciato dal crollo delle ideologie favorisca ulteriormente il processo. Se non ci si stupisce più del diffondersi della droga, non ci si deve nemmeno più stupire della crescita delle sette: entrambi i fenomeni vanno infatti ricondotti alla stessa matrice della spasmodica ricerca di soluzioni immediate e facili ai problemi esistenziali, ricerca che viene abilmente sfruttata da persone poco scrupolose o da organizzazioni potenti. Ha quindi ragione Gian Maria Fara, presidente dell'Ispe, quando afferma: «Forse si tratta di un fenomeno ancora marginale. Ma certo non possiamo più illuderci che non sia socialmente pericoloso».

È pericoloso perché segna la morte dell'intelligenza, dell'affettività, e -in molti casi- della famiglia e della società.

Prima di tutto morte dell'intelligenza in quanto l'adepto finisce coll'aderire incondizionatamente ad un credo intriso di superstizione o di fantascienza. Eccone alcuni esempi.

I seguaci del Maharishi Mahesh Yogi, fondatore della Meditazione Trascendentale, affidano la soluzione di tutti i problemi personali o sociali o addirittura mondiali alla ripetizione quotidiana di un mantra ossia di un suono privo di significato: «Se le menti e le risorse degli statisti potessero essere usate per diffondere e portare efficacemente agli individui la pratica della meditazione trascendentale, l'aspetto del mondo potrebbe essere cambiato da un momento all'altro»¹.

Per conto loro i membri di Eckankar ossia l'"antica scienza del viaggio dell'anima" considerano i loro dirigenti come delle incarnazioni del Sugmad, cioè del Dio impersonale e immanente, ai quali si deve perfetta ubbidienza. Sarebbero infatti i custodi del libro santo conservato nei sette Templi della Saggezza d'Oro di cui due sono situati sulla nostra terra (anche se in luoghi inaccessibili del Tibet e dell'Himalaya), un terzo su Venere e quattro altri nei diversi piani astrale, mentale, causale ed etereo.

Poi ci sono i testimoni di Geova che fissano la data della creazione dell'uomo al 4026 prima di Cristo; i Breatharians che sostengono di poter vivere senza cibo o bevanda ma solo con l'aria fresca; i Flat Earth News che raggruppano tutti coloro che credono ancora che la terra sia piatta.

Da tali credenze si passa facilmente ai comportamenti irrazionali e -purtroppo- non sempre privi di gravi conseguenze sul piano familiare e sociale. Quanti testimoni di Geova hanno rifiutato la trasfusione di sangue a se stessi (e ai loro bambini)? Quanti sono morti perché -fino all'...- l'Organizzazione considerava "cannibalistica" (sic) la pratica del trapianto di organi? Quanti hanno seguito il consiglio dei loro capi e non si sono mai sposati, convinti che erano della imminenza della fine del mondo? Quanti si sono rovinati economicamente o professionalmente vendendo i loro beni e versandoli all'Organizzazione per contribuire alla fase conclusiva della diffusione del Regno ormai alle soglie, oppure abbandonando una lavoro spesso remunerativo per un altro che lascia più spazio allo studio e alla propaganda delle pubblicazioni della Società Torre di Guardia? Su un altro versante potremmo citare Sun

¹ MAHARISHI MAHESH YOGI, *La scienza dell'essere e l'arte di vivere*, ed. Astrolabio, Roma, 1970, p.197.

Myung Moon che assegna moglie o marito ai suoi discepoli; oppure gli Hare Krishna che interrompono generalmente i legami con la famiglia e i si fanno indicare i tempi in cui l'atto matrimoniale possa essere svolto (abituamente non più di una volta al mese e sempre accompagnato dal canto del mantra).

In questo contesto è manifesto che gli affetti famigliari non contano pi, avendo il sopravvento il proselitismo o la ricerca della propria auto-realizzazione: un TdG che deve assistere a cinque riunioni settimanali, fare le sue ore di servizio di campo, e studiare le pubblicazioni della Società Watchtower non ha più tempo per una vita familiare normale, senza contare le tensioni generate dagli sforzi per convertire i congiunti o famigliari alla propria credenza. Membri delle famiglie che spariscono per andare a lavorare nelle sedi centrali o nelle filiali delle organizzazioni settarie: ad Amsterdam per Scientology, in America Latina per altre, ecc.

C) TIPOLOGIA RELIGIOSA DEI M.R.A.

I M.R.A. si potrebbero suddividere in due categorie: quelli dell'appartenenza totalizzante (sette vere e proprie) e quelli dell'appartenenza parziale.

I primi sono formati da gruppi che influiscono pesantemente sull'insieme della vita del soggetto, sia per l'impegno materiale ed esistenziale, sia per il monoideismo da essi inculcato. Sono generalmente dotati di una forte struttura autoritaria. Si riferiscono ai dati dell'assolutismo morale tradizionale e pretendono una purezza totale, il che li mette di frequente in una situazione conflittuale rispetto alle Chiese stabilite e al resto della società. Propongono una visione dicotomica del mondo e pongono l'accento sulla discontinuità o sulla rottura tra il sacro e il profano, tra Dio e il mondo, tra il regno spirituale governato da un Dio perfetto e il mondo empirico. Parlano quindi il linguaggio del radicalismo, dell'impegno, della conversione e della decisione. Pare che questa famiglia spirituale eserciti una attrazione particolare sui ceti medio-bassi, il cui livello di cultura rimane elementare, e su delle persone la cui provenienza religiosa è conservatrice.

Il loro universo di pensiero sistematico si riferisce abitualmente ma non elusivamente al vecchio fondo giudeo-cristiano. Anche se interpretano la Bibbia alla luce di una "rivelazione" posteriore, la considerano la come l'ultima fonte di riferimento, attraverso la lente del fondamentalismo che è insieme un atteggiamento globale di fronte al reale e una interpretazione dottrinale. Qui la Bibbia è vista come un blocco monolitico caduto direttamente dal cielo, senza l'apporto della cultura e della storia degli autori umani per cui la sua interpretazione è anti-tradizionale, anti-scientifica, rigidamente letterale, oggettivante, concordista e selettiva; in altre parole l'ispirazione viene confusa con la rivelazione. Si considera la realtà come un dato univoco: ciò che valeva ieri vale oggi e varrà domani, poco importano le circostanze di luoghi e di tempi.

Si tratta di gruppi a tendenza escatologica, per non dire millenarista. Mentre nella autentica escatologia il "già" del Regno conferisce al presente la sua densità perché anticipa il "non ancora", l'escatologismo proietta esclusivamente verso il futuro il compimento del Regno di Dio. Il presente viene allora ridotto a un mero tempo di prova: il futuro non è più per il presente (così vuole una sana escatologia) ma il presente per il futuro. In questo contesto l'apocalittica -per la quale l'eone nuovo si realizza soltanto sulle rovine dell'eone antico- assume una importanza smisurata: ogni situazione critica o parossistica, ogni catastrofe sono altrettante evocazioni della fine che vengono ad accentuare il sentimento di urgenza escatologica. Il futuro viene infatti situato nell'immediato.

Si capisce che il summenzionato radicalismo settario -indurimento della radicalità evangelica- risulta in parte dal fondamentalismo che rifiuta di riconoscere l'aspetto storico-umano della redazione dei testi biblici e in parte dall'escatologismo che rifiuta la storia con la sua contingenza e il suo processo evolutivo.

I M.R.A. dell'appartenenza parziale, talvolta anch'essi dotata di una struttura autoritaria, si presentano come un amalgama sincretistico o un aggregato di elementi presi in prestito dalle tradizioni spirituali e religiose le più diverse: grandi religioni orientali, esoterismo, psicologia o scienza (o fantascienza). I gruppi di questa seconda famiglia si qualificano come mezzi di unione con il divino, assicurano l'equilibrio psico-fisico e fanno mostra di una certezza interiore che li rende indipendenti dalla Chiesa istituzionale o da qualsiasi religione stabilita: non di rado pensano di costituire il cuore, l'essenza stessa delle religioni per cui l'appartenenza ad uno di questi gruppi non presuppone l'abbandono della propria religione o Chiesa e si conciliano con la "doppia appartenenza". Le religioni istituzionalizzate vengono considerate unicamente come delle vie oggettive (da superare) verso la Verità assoluta.

Qui si proietta una visione unitaria (per non dire monista) dell'universo dove la distinzione tra l'Assoluto e il finito, l'Uno e il molteplice scompare, una visione dalla quale scaturisce la convinzione della possibilità di stabilire una unione o fusione tra l'uomo e il divino. Di cui il primato dello sviluppo personale (attraverso digiuni, meditazioni, esercizi yoga, regime alimentare) e della vita interiore, del risveglio spirituale, dell'esplorazione della psiche e della coscienza, della comunione sperimentale con l'"io" profondo volentieri considerato come una manifestazione o un frammento del Divino, della Coscienza cosmica, dell'Energia universale. Il primato della coscienza e il convincimento del carattere illusorio del mondo conducono al soggettivismo a volte egocentrico e al relativismo morale: tutt'al più delle norme morali - anche rigide- possono essere adottate alle quali però non si conferisce un valore assoluto bensì strumentale. Tranne qualche eccezione, poi, questi gruppi non sono di tendenza escatologica e si preoccupano piuttosto dell'origine del mondo e dell'uomo, cercando nelle origini la spiegazione del presente. Il tempo è ciclico, per cui viene generalmente ammessa la dottrina della reincarnazione e del karma. Il loro linguaggio, infine, è quello della conoscenza, dell'illuminazione, della mistica, della coscienza, della ricerca di esperienze di stati di coscienza sopra-normale. Questa famiglia spirituale attira maggiormente la gente di tendenza liberale, soprattutto di condizione agiata, di cultura più sofisticata e di orientamento socio-politico quietistico.

Se il fondamentalismo e l'escatologismo sono abitualmente le note caratteristiche dei gruppi dell'appartenenza totale, quelle dei gruppi dell'appartenenza parziale sono l'esoterismo e l'intimismo.

Esoterein significa "entrare dentro" in quanto si pretende che la verità si situa al di là del tempo e del mondo fenomeno-empirico e al di là di ogni formula, simbolo o struttura religiosa. Qui si vive nella transtemporalità: il tempo è ciclico, nessun avvenimento è unico, "una volta per sempre" perché ritorna. L'idea di creazione ex nihilo e di compimento dell'universo rimane inconcepibile.

Inoltre la liberazione proposta qui implica il risalire -attraverso un cammino dominato dall'intimismo e da una interiorità radicale- alle sfere reali e superiori. La rivelazione alla quale ci si affida non è intesa come la manifestazione di verità soprannaturali umanamente inaccessibili, ma risulta dalla scoperta della verità nascosta in noi stessi, nel nostro intimo. Essa indica poi un itinerario essenzialmente personale e non sociale; il vero guru è perciò in ciascuno di noi. Si tratta di un cammino solitario: il maestro si limita ad indicare la strada da seguire. E l'alienazione o ignoranza umane hanno una profondità tale da necessitare abitualmente più di una singola esistenza terrena: qui la dottrina della reincarnazione è praticamente d'obbligo.

Infine, si ricorre a varie tecniche (mantra, forme di psicoterapia, *auditing*, ecc) tese tutte alla padronanza di sé e all'armonia mediante lo sviluppo di facoltà latenti.

II I TESTIMONI DI GEOVA (TDG)

I TdG costituiscono una esemplificazione e incarnazione tra le più significative del tipo settario dell'appartenenza totale. Per motivi di tempo e di spazio tuttavia, ci accontenteremo di evidenziarne alcuni aspetti che più possono fare riflettere.

Se l'Organizzazione dei TdG non trova una giustificazione dottrinale, non trova nemmeno una sua credibilità pratica sia per l'ambiguità della sua storia (soprattutto della sua origine) (A) sia per l'uso deformante della Bibbia (B).

A) DELLE ORIGINI AMBIGUE

La storia dei TdG rimane avulsa nell'equivoco sin dall'inizio.

L'Organizzazione nasce nella seconda metà del secolo scorso negli Stati Uniti, un paese segnato da «quell'individualismo fanatico che si combinava assai bene con lo spirito pionieristico proprio degli anni in cui gli Stati Uniti sono stati popolati da gente di ogni provenienza in cerca di fortuna. Spieghiamo in tal modo questa specie di 'spontaneismo religioso' che negli Stati Uniti ha trovato un *humus* particolarmente fecondo, anche per le forme più stravaganti»². Un paese quindi dalla forte tensione religiosa ma la cui composizione sociale -risultante dalla convivenza di una molteplicità di entità etniche, culturali e religiose unite da legami più pragmatici che ideologici- ostacola l'emergere di una fede vera e propria fondata su delle verità assolute e immutabili, delle verità che non si inventano ma che si accettano senza togliere o aggiungere nulla.

Non possiamo dubitare della autenticità delle preoccupazioni religiose di Charles Taze Russell (1852-1916): di madre presbiteriana e di padre "calvinista-congregazionista" (completa autonomia di ogni singola congregazione), è cresciuto con una «pratica religiosa (...) dominata da forti connotazioni di 'pietismo' sia come reazione ad un illuminismo religioso poco fideista, ma anche per una certa 'povertà teologica' che ha caratterizzato queste 'congregazioni' autonome»³. Presto, il pessimismo derivato dalla perdita della mamma e immerso in una religiosità filtrata da una matrice calvinista generò in Russell una specie di angoscia religiosa che il predestinazionismo calvinista non contribuì ad allentare. Preoccupato di scorgere i segni della propria predestinazione alla salvezza, egli fu preso da quel fanatismo religioso che resterà sempre una nota della sua personalità.

Dai 12 ai 17 anni, Russell ebbe una profonda crisi religiosa: «Quando divenne più grande, Russell fu turbato spiritualmente (...) poiché la sua mente era assediata dalla preoccupazione per le dottrine, esaminò i vari credi della cristianità, studiò le principali religioni orientali, e provò una profonda delusione. Dove doveva trovarsi la verità?»⁴. Si racconta che in una sala di biliardo dove egli si trovava, qualcuno avrebbe negato l'esistenza dell'inferno; desideroso di difendere la sua fede cristiana, non sarebbe riuscito a trovare gli argomenti biblici necessari. Finalmente, un giorno, partecipando ad una riunione avventista, sarebbe rimasto molto impressionato dal sermone e avrebbe ritrovato lì la sua fede nell'ispirazione divina delle Sacre Scritture.

È nell'avventismo (fondato nel 1782) che Russell sviluppò la sua predilezione per il simbolismo numerico, soprattutto nei libri di Daniele e dell'Apocalisse, la sua convinzione nell'imminente fine del mondo con il conseguente ritorno di Gesù Cristo.

² MARINELLI G., *I Testimoni di Geova*, S.A.T.E., Ferrara, 1983, p.20

³ *Ibid.*, p.23

⁴ *Annuario dei TdG*, 1976, p.32

L'Organizzazione messa in piedi da Russell fu ed è tuttora una autentica società per azioni; si sa che nel 1916, egli deteneva 990 delle mille azioni della Società che crebbe enormemente fino ai nostri giorni. Raymond Franz, il solo membro del C.D. ad aver lasciato la setta, giudicava nel 1978 che le proprietà della Società ammontassero a 332 milioni di dollari⁵.

A parte questi sospetti di natura economica, aggiungiamo quelli derivanti dalle varie faccende giudiziarie nelle quali Russell venne coinvolto nei dieci ultimi anni della sua vita:

1-Processo di separazione (1897-1906). Il quadro della personalità di Russell nei suoi rapporti con l'altro sesso è piuttosto deprimente: sia per quanto concerne il rapporto con la moglie che quelli che ebbe con altre donne fanno ritenere che egli non tenesse in alcuna considerazione la donna come persona⁶. La medesima considerazione vale per quanto concerne il suo matrimonio: la moglie aveva collaborato con lui per 18 anni; essa era affetta da una malattia che la condotta del suo marito aveva aggravato; dopo la separazione fece mancare alla moglie il necessario per vivere, tanto che la moglie fu costretta a convenirlo in giudizio per avere una pensione alimentare; dopo la condanna in primo grado andò in appello; non pagò neppure dopo la sentenza definitiva, tanto che subì il pignoramento dei beni e poi rischiò addirittura l'arresto.

2- Processo contro il Washington Post (1908). Questo come i successivi processi vedono Russell come attore per richiedere al Tribunale la condanna di chi a suo giudizio lo aveva diffamato⁷ a sostanziosi risarcimenti in danaro. Facciamo che uno dei fondamenti delle dottrine di Russell è la lotta contro questo malvagio sistema di cose; il sistema giudiziario è il braccio attraverso il quale questo sistema di cose esercita il suo potere. Ma Russell non esitò a rivolgersi alla magistratura tutte le volte che pensava di poter ottenere pingui risarcimenti in danaro. In questo processo i giudici di primo grado, pur avendo condannato il giornale, assegnarono a Russell soltanto un dollaro di risarcimento e Russell andò in appello per avere un risarcimento più sostanzioso e vi riuscì attraverso una transazione nella quale oltre ad altri vantaggi ebbe un sostanzioso regalo in danaro.

3- Processo contro il Brooklyn Daily Eagle che aveva emesso delle riserve contro le transazioni di Russell, specialmente la vendita di un grano "miracoloso" a prezzi astronomici(1911). Questo processo vide Russell soccombente: è il più grave per la sua reputazione perché il giornale sostenne nella sua difesa che Russell, amministrando diverse società e denunciando tutte le altre religioni come false ed annunciando la imminente fine del mondo, perseguiva il disegno di ingannare gli uomini e di convincerli a sacrificare i loro beni: il danaro da lui così ottenuto veniva investito nelle imprese da lui dirette. Il Tribunale accolse questa tesi che venne addirittura provata: risultò infatti che le aziende agricole dove veniva coltivato il grano miracoloso erano di proprietà di una società appartenente alla Watch Tower. L'episodio del grano miracoloso non fu un fatto singolo: vi fu anche un rimedio contro l'appendicite e la febbre tifoidea, un altro contro il cancro, e così via: anche questi "miracolosi" prodotti erano pubblicizzati dal giornale Torre di Guardia e venduti da società di Russell.

⁵ Questa cifra non sembra esagerata; al contrario, se si pensa che la Società stampa annualmente più di 500 milioni di riviste e decine di milioni di libri, prodotti sottocosto da una manovalanza in buona parte volontaria e venduti tutti anticipatamente ai TdG che si incaricano di venderli o di distribuirli

⁶ Nel quadro del processo intentato dalla moglie per maltrattamenti e tradimenti vari (con la segretaria Rose Ball e con la domestica), il Russell -messo alle strette dal giudice- dichiarò: «Un uomo ha bisogno di 12 donne; mentre a una donna basta un solo uomo» (Toupin, *Dossier Russell*, riproducente gli atti processuali della Corte di Pennsylvania). E il tribunale emise questo verdetto: «Il suo ostinato egoismo, la continua lode di se stesso e la sua continua prepotenza erano tali da rendere la vita intollerabile per qualsiasi donna» (*Dictionary of American Biography*, 1935).

⁷ Russell si sarebbe vantato di essere nei confronti delle donne come una medusa che afferra tutte le prede presentandosi a lui, e il giornale riprese l'espressione in un articolo del 4 maggio 1906 intolato: "Il reverendo Russell-la-medusa".

4- Processo contro il pastore battista canadese Ross (1912). Di Russell si dice, anche da parte dei critici a lui posteriori, che fosse persona accorta ed addirittura piena di furbizia sia nel parlare, sia soprattutto nello scrivere. Da questo processo si direbbe il contrario. Per rispondere a Ross che lo aveva accusato di ingannare il pubblico con un insegnamento privo di fondamenti, egli depose sotto giuramento che conosceva il greco, l'ebraico, il latino, la filosofia e la teologia. Venne sbugiardato di fronte a tutti: davanti ad un testo greco, non pote riconoscere neppure le lettere dell'alfabeto; interrogato ancora ammise la sua ignoranza in tutte le altre discipline in cui si era dichiarato dotto e riconobbe di non aver studiato.

In questo quadro possono collocarsi anche i vari processi da lui intentati: ciò che faceva notizia fra i suoi adepti era il fatto che lui aveva presentato denuncia contro i suoi diffamatori (e di ciò la sua stampa dava enorme risalto); se poi lui rimaneva soccombente, ciò era conseguenza ed effetto di "questo malvagio sistema di cose" e lui appariva come se avesse subito un doppio martirio: prima la diffamazione e poi il misconoscimento delle sue ragioni.

Per concludere questa parte storica dedicata a Russell e dare un giudizio, possiamo riferirci a Rm 10, 14-15: "Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? *E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati?* " Chi ha mandato Russell a predicare, chi gli ha dato l'incarico? Senz'altro nessuna istituzione umana deputata dallo stesso Cristo. I TdG potrebbero allora essere tentati di rispondere che fu Dio stesso (o il Cristo) ad averlo mandato, come san Paolo. Tuttavia il parallelo non regge. San Paolo fu sì scelto da Dio, ma venne subito inserito in una comunità cristiana preconstituita e quando egli prese la decisione di predicare, salì prima a Gerusalemme "per consultare Cefa" (Gal 2,18). E poi non possiamo paragonare Russell a san Paolo -come fecero i TdG: si tratta di una pura e semplice mistificazione. Quando Dio si sceglie un Apostolo per compiere una grandiosa missione (come quella di rinnovare la vita cristiana o addirittura di reintrodurla dopo una assenza di diciotto secoli), questo apostolo -come fu il caso di san Paolo- deve dare delle prove la sua autorevolezza attraverso un comportamento e un insegnamento adeguati. Russell non ha fornito queste prove né nel suo comportamento e neanche.

B) USO DEFORMANTE DELLA BIBBIA

1) Una prima e fondamentale difficoltà risultante dalla negazione della Tradizione -che è il quadro normale di nascita, di conservazione e di interpretazione delle Sacre Scritture- è quella della determinazione del Canone. Anche i Protestanti incontrano la stessa difficoltà. E il motivo è semplice: essendosi affidati esclusivamente alle Sacre Scritture, non sono comunque in grado di trovare in esse un elenco dei libri ispirati.

Ecco alcuni criteri generali ai quali si appellano i TdG: «Quali sono alcune delle indicazioni divine che hanno determinato la canonicità dei sessantasei libri della Bibbia? Prima di tutto, i documenti devono riferirsi alle opere di Geova sulla terra, volgere gli uomini alla sua adorazione e stimolare profondo rispetto per la sua opera e per i suoi propositi sulla terra. Devono fornire l'evidenza dell'ispirazione, essere cioè il prodotto dello Spirito Santo (1Piet.1,21). Non ci deve essere nessun ricorso alla superstizione o al culto delle creature, ma piuttosto l'appello all'amore e al servizio di Dio. Non dovrebbe esserci nulla in nessuno dei singoli scritti in contrasto con l'intrinseca armonia dell'insieme, ma, anzi, ciascun libro deve, mediante la sua unità con gli altri, sostenere l'unico autore, Geova Dio»⁸.

Ci accorgiamo subito che queste "indicazioni" non possono essere adottate come "criteri" di canonicità delle Sacre Scritture perché derivano dalle stesse Sacre Scritture, sulle quali si tratta di pronunciare un giudizio.

⁸ *Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile*, pp.295-296

Infatti, se si ammette l'ispirazione della Bibbia in base alle qualità del suo contenuto, si incorre in un circolo vizioso perché il problema va impostato semplicemente al rovescio: «si ammette che il contenuto della Bibbia è integralmente divino perché la Bibbia è ispirata e si ammette che la Bibbia è ispirata per motivi che sono diversi dalle qualità del suo contenuto. Chiunque può facilmente avvertire che questi criteri segnalati dai Testimoni di Geova non sono esclusivi alla Bibbia. Nessuno può negare che ci sono molti libri 'apocrifi' che corrispondono ai criteri qui segnalati dai Testimoni di Geova. Se tali libri non sono stati ritenuti ispirati è *segno* che c'è un'altra base, diversa dalle qualità del contenuto della Bibbia, che è decisiva per ammettere l'Ispirazione. (...) Non è molto difficile rilevare che è proprio l' 'evidenza' il criterio più debole, perché esso porta al soggettivismo più radicale (di impronta nettamente luterana): si viene ad ammettere che la Bibbia è ispirata perché si ammette che essa è ispirata. Se fosse vero il criterio della 'evidenza' dell'Ispirazione non ci dovrebbe essere nessuna differenza di Canoni biblici. Invece troviamo che i Samaritani ammettevano ed ammettono solo il Pentateuco e che gli Ebrei non ammettono il Canone biblico del Nuovo Testamento»⁹.

Quindi le qualità del contenuto sono conseguenze ma non la base dell'Ispirazione biblica. Lo stesso vale per la veridicità: non ogni libro esatto e verace nel contenuto è ispirato. L'autenticità va pure esclusa perché non conosciamo l'autore di molti libri del Vecchio Testamento. L'adempimento delle profezie è un criterio per ammettere l'autenticità delle profezie ma non è sufficiente per dover dedurre che la stesura scritta delle profezie ed il libro in cui esse sono contenute sono frutto di diretta Ispirazione divina.

L'elenco va dunque determinato da una autorità extra-biblica; i TdG non lo dicono esplicitamente, ma lo devono fare anch'essi. Per l'Antico Testamento, si rifanno al sinodo rabbinico di Iamnia (90 dopo Cristo) che riconobbe il canone corto ebraico (cioè con l'esclusione dei sette libri deuterocanonici: Tobia, Giuditta, Sapienza, Siracide o Ecclesiastico, Baruc, 1Maccabei, 2Maccabei, alcune parti di Ester e Daniele). Per il Nuovo Testamento, oltre al criterio dell'armonia interna, adottano il canone cattolico e calvinista.

Ora, è vero che i deuterocanonici veterotestamentari sono giunti a noi in greco ma ciò non basta per annullarne la canonicità: non solo perché Dio può servirsi di una lingua non ebraica per comunicarci la sua Parola (vedi il Nuovo Testamento), ma soprattutto perché gli stessi deuterocanonici (eccetto 2Mac e Sap) furono originariamente scritti in ebraico o aramaico e sono interamente contenuti nella Bibbia greca dei "Settanta". Basta pensare che nella sinagoga del vecchio Cairo nel 1896 e a Masada nel 1964 venne ritrovata la maggior parte del testo ebraico di Siracide.

E poi, non possiamo affidarci alla presunta e molto relativa autorità di un certo numero di Rabbini che neanche i loro correligionari seguivano¹⁰: nel primo e secondo secolo dopo Cristo, gli Ebrei discutevano ancora sulla canonicità di Ezechiele, Proverbi, Ecclesiaste, Ester e Cantico dei Cantici, e continuavano ad usare dei libri attualmente esclusi dal loro canone¹¹. Da tutto ciò risulta chiaro che ancora dopo Cristo gli Ebrei non erano d'accordo sul numero dei libri sacri e che non ebbero un criterio sicuro per determinare il loro numero.

I TdG obiettano che il Nuovo Testamento non cita i deuterocanonici. È vero, ma non cita nemmeno certi protocanonici (Proverbi, Ruth, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici). Aggiungiamo, poi, che gli apostoli citarono implicitamente dei deuterocanonici (Gc 1,19 viene da Si 5,11; 1Pt 1,6-7 da Sap 3,5-7; Eb 11,34ss da 2Mac 6,18-7,42; Eb 1,3 da Sap 7,6; Giuda cita persino l'apocrifo di Enoc in 1,9).

⁹ LANZONI G., *I Testimoni di Geova, la Bibbia, la Chiesa di Cristo*, Faenza, 2 vol. Qui vol.1, pp.269-270

¹⁰ Questi Rabbini rappresentano l'ultimo sforzo dei Sadducei -attaccati al ritualismo e al culto venuto da Esdra- per arginare l'evoluzione della storia (influsso dei Maccabei e apertura ai testi in greco, ambedue accolti dai Farisei).

¹¹ Ecclesiastico era citato da antichi Giudei palestinesi ancora nel IX-X secolo dopo Cristo, 1Mac era letto nelle sinagoghe ancora nel IV secolo; esistevano dei midrashim su Tobia e Giuditta, nel IV gli Ebrei discutevano ancora sulla canonicità di Sapienza. Nella Diaspora, i deuterocanonici venivano ammessi.

Se poi i TdG si rifanno ai dubbi che ci sono stati tra il III e il VI sec. circa i deuterocanonici, perché non si rifanno anche al consenso che c'è stato prima e dopo? Perché non valutano le testimonianze positive che ci sono state anche nel periodo dei dubbi? E se si appellano alle parziali discussioni sui deuterocanonici del Vecchio Testamento, perché allora non tengono conto delle discussioni avvenute nello stesso periodo sui deuterocanonici del Nuovo Testamento (la lettera agli Ebrei, la lettera di Giacomo, di Giuda, la seconda di Pietro, la seconda e la terza di Giovanni, l'Apocalisse, anch'esse oggetto di discussione)?

In ultima analisi, dobbiamo riconoscere la nostra incapacità di determinare quale fosse il canone biblico veterotestamentario ammesso dagli Ebrei al tempo di Cristo. E per sapere quale canone veterotestamentario fosse ammesso da Cristo e dagli Apostoli e quale canone neotestamentario venne adottato nella Chiesa post-apostolica, rimane un solo criterio: la Tradizione, cioè l'uso ininterrotto, entro la Chiesa stessa, e l'insegnamento che, non nella Bibbia (ma non contrario ad essa) e trasmesso oralmente dagli Apostoli, è giunto fino a noi, attraverso le generazioni, oralmente o per iscritto.

Non dobbiamo lasciarci fermare dalle discussioni sorte per vari motivi. Per l'Antico Testamento, i motivi sono essenzialmente la polemica coi Giudei che non accettavano i deuterocanonici e la diffusione degli apocrifi. Per il Nuovo Testamento, sono: la scarsità di comunicazioni, la diffusione di libri apocrifi, l'abuso che -di certi libri- facevano gli eretici. Queste discussioni e incertezze parziali che ci sono state tra il terzo e il sesto secolo non hanno interrotto la continua linea di uso e consensi che dai tempi sub-apostolici (prima del 100) c'è sempre stata fino a noi. Quindi l'insegnamento esplicito che la Chiesa di volta in volta ha dato in merito non è un qualche cosa di isolato e frammentario nel Cristianesimo ma poggia su una base ben sicura.

Comunque è falsa la seguente affermazione geovista: «Al Concilio di Cartagine, nel 397 E.V. si propose che sette libri apocrifi fossero aggiunti alle Scritture Ebraiche, insieme alle aggiunte ai libri canonici di Ester e Daniele. Comunque fino al tardo 1546 E.V. al Concilio di Trento, la Chiesa Cattolica Romana non confermò definitivamente d'accettare queste aggiunte nel catalogo dei libri della Bibbia...»¹². In realtà, nel concilio di Cartagine (come nel precedente di Ippona nel 393) e nei seguenti la Chiesa non fece altro che *confermare* quello che era ammesso dalla Chiesa¹³. Di più, la Chiesa non ha aspettato il concilio di Trento per confermare il canone biblico: già lo avevano confermato il concilio trullano (692) e il concilio di Firenze (1441).

Possiamo dunque concludere che i TdG, pur negando la Tradizione, si appoggiano su due tradizioni umane nella determinazione del canone biblico: quella dei rabbini di Iamnia (che, nella Nuova Alleanza e in seguito alla caduta di Gerusalemme, non hanno più rappresentatività né autorità) e quella dei Protestanti (il canone di Calvino)...

2) La seconda conseguenza illustra in un modo brutale il pericolo di negare la nozione di Tradizione, cioè di deposito da trasmettere integralmente: non solo la Bibbia viene decurtata di sette libri veterotestamentari, ma viene pure deformata da una traduzione approssimativa e a volte esplicitamente manipolata¹⁴. Riportiamo qui alcuni esempi:

At 5,42: «E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare» (CEI).

¹² *Tutta la Scrittura ...*, p.297

¹³ «Così abbiamo ricevuto dai padri di leggere questi libri nella Chiesa» (Concilio di Ippona in *Enchiridion Biblicum*, n.20).

¹⁴ È di scarsa onestà la furbizia con la quale i TdG cercano di nascondere, almeno nella fase di approccio, queste differenze fondamentali tra la loro e la nostra Bibbia. Si legga quanto la Società consiglia di rispondere a coloro che obiettano: "la vostra Bibbia è diversa" (cfr. allegato *Ragioniamo facendo uso delle Scritture*, p.402).

“E ogni giorno, nel tempio e di casa in casa, continuavano senza posa a insegnare” (TNM).

Ez 9,4: «Il Signore gli disse: ‘Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un *tav* sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono» (CEI).

«E Geova continuò a dirgli: ‘Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e devi apporre un segno sulla fronte degli uomini che sospirano e gemono per tutte le cose detestabili che si fanno in mezzo ad essa» (TNM). Il riferimento al *tav*, troppo simile al segno della croce, è stato tolto: i TdG credono che il Cristo sia morto su un palo, non su una croce.

Mt 26,26-28: «Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: ‘Prendete e mangiate; questo è il mio corpo’. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: ‘Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati’» (CEI).

«Mentre continuavano a mangiare, Gesù prese un pane e, dopo aver detto una benedizione, lo spezzò e, dandolo ai suoi discepoli, disse: ‘Prendete, mangiate. Questo significa il mio corpo’. E prese un calice e, avendo reso grazie, lo diede loro, dicendo: ‘Bevetene, voi tutti; poiché questo significa il mio sangue del patto, che dev’essere versato a favore di molti per il perdono dei peccati’» (TNM). Questo, per eliminare il mistero dell’Eucaristia, nel quale i TdG non credono. Tuttavia, la TNM non osa deformare Gv 6,55 allo stesso modo: l’inganno sarebbe troppo evidente.

Gv 8,58: «Rispose loro Gesù: ‘In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono’. Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui» (CEI).

«Gesù disse loro: ‘Verissimamente vi dico: Prima che Abramo venisse all’esistenza, io ero’. Perciò raccolsero delle pietre per lanciargliele» (TNM). Questo, per evitare di applicare a Gesù l’affermazione assoluta e propria di Yahveh “Io Sono”. La TNM non risparmia gli sforzi per tentare di occultare la divinità di Gesù Cristo: le tre seguenti citazioni lo dimostrano:

Gv 1,1: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (CEI).

«In principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era un dio» (TNM).

2Pt 1,1: «Simeone Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto la fede, ugualmente preziosa, che abbiamo ricevuto noi nella giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo» (CEI).

«Simon Pietro, schiavo e apostolo di Gesù Cristo, a quelli che hanno ottenuto una fede, ritenuta pari in privilegio alla nostra mediante la giustizia del nostro Dio e (il) Salvatore Gesù Cristo» (TNM).

At 7,59-60: «E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: ‘Signore Gesù, accogli il mio spirito’. Poi piegò le ginocchia e gridò forte: ‘Signore, non imputar loro questo peccato’. Detto questo, morì» (CEI).

«E gettavano pietre contro Stefano mentre faceva appello e diceva: ‘Signore Gesù, ricevi il mio spirito’. Quindi, piegando le ginocchia, gridò con gran voce: ‘Geova, non imputar loro questo peccato’. E dopo aver detto questo si addormentò (nella morte)» (TNM). Lo stesso termine (Kyrie) viene tradotto in due modi diversi, come se Stefano si rivolgesse prima a Gesù e poi a Geova...

Is 63,8-9: «(il Signore) disse: ‘Certo essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno’ e fu per loro un salvatore in tutte le angosce. non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati» (CEI).

«...e continuò a dire: ‘Sicuramente essi sono il mio popolo, figli che non si mostreranno falsi’. Fu dunque per loro che divenne un Salvatore. Durante tutta la loro angustia fu angustioso per lui. E il suo proprio messaggero personale li salvò» (TNM). Questo per evitare di riconoscere che è Dio stesso a salvare Israele (e non un messaggero o angelo come è il Cristo nella versione geovista).

Questi esempi sono sufficienti per dimostrare quanto lontana dalla Tradizione cristiana (non solo cattolica) è questa manipolazione della Bibbia: i Protestanti non vanno così lontano. Agendo in questo modo i traduttori della TNM violano apertamente il comando riportato in Dt 13,1: «Vi preoccuperete di mettere in pratica tutto ciò che vi comando; non vi aggiungerai nulla e nulla ne toglierai».

III LA GNOSI

Prima di passare alla descrizione di alcuni M.R.A. ed espressioni della gnosi, vogliamo ritornare ad enuclearne gli aspetti fondamentali, data l'importanza sempre maggiore che sta assumendo nel quadro culturale-religioso occidentale.

La parola "gnosi" ha un senso più generico ma anche più onnicomprensivo della parola "gnosticismo"; mentre quest'ultimo si riferisce abitualmente al movimento eterodosso dei primi secoli dell'era cristiana, la gnosi si riferisce anzitutto ad una tentazione permanente dello spirito umano che è sfociata -all'interno di quadri culturali e storici più disparati- in atteggiamenti e movimenti religiosi che, pur condividendo le scelte di fondo dello gnosticismo primitivo, usano dei materiali concettuali diversi o affini. Tali atteggiamenti si possono ricondurre, ci pare, a tre prese di posizione tanto radicali quanto inseparabili che determinano poi la scelta della conoscenza esoterica.

PRIMA PRESA DI POSIZIONE: RIBELLIONE DI FRONTE AL MALE

Luigi Moraldi vede nello gnosticismo primitivo una «operazione selvaggia, [...] troppo antitradizionale e troppo radicale, per potersi affermare e reggere di fronte a religioni e scuole organizzate»¹⁵. Si tratta di una «ribellione radicale»¹⁶ in quanto l'uomo scarta la sofferenza quale mezzo redentivo e -soprattutto- rifiuta di assumere la responsabilità del male, di attribuirlo al suo peccato. La comparsa del male viene associata a quella del mondo e ridotta ad una peripezia accidentale. Nello gnosticismo classico, responsabile del male è il demiurgo o il dio dell'Antico Testamento o qualche errore frammisto di presunzione ("stupore", secondo sant'Ireneo) da parte di Sophia. Nella gnosi moderna di stampo hegeliano, è l'ignoranza e l'insufficiente consapevolezza dello "spirito assoluto"; nel materialismo dialettico, è la non ancora risolta contraddizione della materia. Nella gnosi emergente del *New Age*, il male può addirittura provenire dal Figlio di Dio che -svegliandosi da un sogno- interpreta come una separazione da Dio: assalito da sensi di colpa, proietta «la sua falsa credenza nella separazione da Dio in un illusorio "mondo fisico", frammentando il suo ego di sogno in migliaia di ego che si identificano con la fisicità (a sua volta illusoria) dei loro corpi, e credono di essere anch'essi separati ciascuno dall'altro e, tutti, da Dio»¹⁷. In ogni modo, tale mentalità ha come effetto di de-responsabilizzare l'essere umano riguardo all'esistenza del male: «Il risultato è lo stesso, la tranquillità di sapere che il male è spiegabile e, soprattutto, non ha niente a che vedere con noi. Sono innocente, sono "una persona per bene" e i cattivi sono sempre altri: un dio maligno, la Chiesa cattolica o il capitale, per fare qualche esempio»¹⁸.

SECONDA PRESA DI POSIZIONE: ANTICOSMISMO O RIFIUTO DEL MONDO

Di solito, come risulta chiaramente dall'esistenzialismo ateo, lo scandalo del male porta alla negazione dell'esistenza di Dio. Nella gnosi, invece, non è Dio ad essere bocciato, bensì lo stesso mondo nel quale viviamo; lo gnostico non rifiuta solo il male, che è una parte della realtà, ma tutta la realtà legata alla nostra esperienza: il mondo fenomenico e empirico non è semplicemente ferito dal male ma intrinsecamente cattivo. Tipica di questa mentalità gnostica è l'affermazione di Ermete Trismegisto: «Il bene non può dunque esistere nella creazione, ma soltanto nell'increato. [...] Il bene di per se stesso non può esistere nel mondo essendo questo

¹⁵ *Testi gnostici*, a cura di Luigi Moraldi, *Classici delle Religioni*, UTET, Torino, 1982, p.99

¹⁶ *Ibid.*, p.94

¹⁷ Sintesi di *A Course in Miracles* di Helen Schucman e William Thetford, in M. INTROVIGNE, *Il Cappello del Mago*, Sugarco edizioni, Milano, 1990, p.107.

¹⁸ ULLATE FABO J.A., *Contro il Codice Da Vinci – Le mistificazioni di Dan Brown e la verità cattolica*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2005, p.183.

pieno d'ogni male»¹⁹. Bisogna perciò rigettare la dimensione materiale e odiare il corpo, equiparato ad una prigione.

Ma al di là del male, è la molteplicità stessa degli esseri che non si accetta perché sinonima di limitatezza. Lo sforzo di tutte le gnosi -antiche e moderne- si incentra infatti sulla *reductio ad unum*, in quanto tentano di ricondurre la realtà ad un principio unico. L'autonomia e la specificità degli esseri vengono sacrificate sull'altare dell'identità e dell'unità: l'idealismo e l'ideologia vedono ed esaltano un solo aspetto del reale, impazienti come sono di concludere subito e di comprendere tutto in una sola parola o intuizione.

La gnosi è perciò tendenzialmente sovversiva in quanto non accetta nessuna delle realtà definite di questo mondo: esse vanno ignorate o abbandonate a se stesse perché illusorie oppure superate e -in alcuni casi- ribaltate tramite uno sforzo rivoluzionario. L'esito minimo di tale monismo è il relativismo, ciò che Eugenio Scalfari chiama il «libertinaggio intellettuale»²⁰: nulla è definito, le differenze specifiche ed essenziali fondate sulla natura scompaiono, i contorni delle cose si offuscano.

Al livello metafisico, si riconduce la realtà ad un principio unico spirituale (il Brahman dell'induismo) o energetico (nel buddismo), da cui tutto promana: «Non sapete, dunque, e non capite che voi, tutti gli angeli, tutti gli arcangeli, gli dèi, i signori, tutti gli arconti, tutti i grandi invisibili, tutti quelli (del luogo) di mezzo, quelli dell'intero luogo della destra, tutti i grandi delle emanazioni della luce e tutta la loro gloria, (non capite) che tutti voi insieme provenite da un'unica e identica pasta, che tutti voi provenite dalla stessa miscela?»²¹.

«Esso [il mistero], infatti, guiderà la vostra anima alla luce delle luci, ai luoghi della verità e del bene, al luogo del santo di tutti i santi, al luogo nel quale non c'è né donna né uomo; in quel luogo non vi sono forme, ma solo una continua e indescrivibile luce»²².

Il dualismo caratteristico di certi sistemi gnostici oppure i loro scenari popolati di personaggi e entità spirituali non devono trarre in inganno in quanto solo la realtà superiore può essere considerata primordiale e ultima, dotata di una consistenza ontologica. Il resto è illusione oppure estensione dell'Essere superiore che comunque riassorbirà tutto.

Al livello morale, il relativismo sfocia non tanto nell'immoralismo quanto nell'amoralismo inteso come il rifiuto di basare i comportamenti su un fondamento naturale, e quindi universale e normativo. «Gli gnostici credono che l'acquisizione di un'illuminazione spirituale superiore li liberi dai vincoli della vita carnale. Ritengono inoltre che il mondo materiale derivi da un principio maligno, quindi adottano una "morale" che nega i vincoli imposti dalla materia: può trattarsi di un ascetismo estremo, un'indifferenza etica o di una promiscuità totale»²³.

Al livello religioso, sintomatica dello spirito gnostico è la dichiarazione della *United Lodge of Theosophists* di Los Angeles: «il vero teosofa non appartiene a nessun culto o setta, ma appartiene a ciascuna e a tutte». A tutte le religioni viene riconosciuto un valore transitorio e funzionale di supporto simbolico della religione trascendentale collocata al di sopra delle fedi chiamate a scomparire. Dice il fondatore della Meditazione trascendentale: «Quando i popoli sono stabilizzati nello spirito di religione e si sono elevati allo stato di coscienza di Dio, quando il flusso di vita è in armonia col flusso cosmico dell'evoluzione, non importa più se essi si chiamano cristiani, maomettani, indù, ebrei o buddisti, qualsiasi nome avrà significato. Sul livello grossolano della vita questi nomi hanno significato, ma sul livello dell'Essere hanno lo stesso valore»²⁴. Anche se tutte le religioni si equivalgono e sono ugualmente

¹⁹ ERMETE TRSIMEGISTO, *Il Pimandro*, capitolo VI.

²⁰ SCALFARI E. sull'*Espresso*, 8 settembre 1979: «Le epoche di trapasso come la nostra hanno bisogno di libertini, di persone ambigue, poco coerenti in tutto salvo che nel libertinaggio intellettuale».

²¹ *Pistis Sophia*, lib.II, 100, 3 in Moraldi, *Op.cit.*

²² *Ibid.*, lib.IV, 143, 2.

²³ ULLATE FABO J.A., *Op.cit.*, p.130.

²⁴ MAHARISHI MAHESH YOGI, *Op.cit.*, p.211

condannate a scomparire, si insiste particolarmente ai nostri giorni sull'avvento dell'“era dell'Acquario” e quindi sulla caducità del cristianesimo legato all'“era dei Pesci”.

TERZA PRESA DI POSIZIONE: DIVINIZZAZIONE DELL'UOMO

Chiaramente la seconda presa di posizione ossia l'anticosmismo -che non era affatto obbligatoria o imposta da premesse precedenti- si spiega solo alla luce e in funzione della terza presa di posizione: la divinizzazione dell'uomo. Infatti la molla segreta e più profonda della gnosi, la sua intenzione primaria non è tanto la fuga dal male quanto l'aspirazione a diventare Dio: ma tale aspirazione esige appunto il rifiuto della creazione che manifesta l'esistenza di un Dio trascendente. «Ora, comunque si possa intendere l'ordine dell'essere [...] esso resta sempre come qualcosa di dato, che non è sotto il controllo dell'uomo. Quindi, affinché il tentativo di creare un mondo nuovo non appaia del tutto insensato, dev'essere cancellata questa caratteristica di dato che è propria dell'ordine dell'essere: l'ordine dell'essere deve invece venire interpretato come qualcosa che è essenzialmente soggetto al controllo dell'uomo. E questo controllo dell'essere richiede inoltre che sia cancellata l'origine trascendente dell'essere: richiede la decapitazione dell'essere, l'assassinio di Dio»²⁵. Se la negazione dell'esistenza di Dio non porta sempre al rifiuto globale della realtà, l'identificarsi con Lui lo postula inesorabilmente.

Per cui se l'uomo non è responsabile della cattiveria che corrompe intrinsecamente il mondo, allora l'uomo non fa parte del mondo empirico; ne è sostanzialmente estraneo, di un'altra razza, è un alienato o un “allogeno” (titolo della terza opera del codice XI di Nag Hammadi), omogeneo soltanto col divino.

La consustanziazione con Dio avviene in tutte le gnosi -antiche e moderne- tramite l'identificazione del nostro Sé profondo e trascendentale con Dio, del nostro *Atman* -direbbe l'induismo- con il *Brahman*: “*Tat tvam asi*” (“anche tu sei Questo”). In varie espressioni dello gnosticismo antico il termine *Anthropos* indica la Somma Divinità ineffabile, straniera e superiore rispetto al mondo materiale e visibile, oppure un'ipostasi, ma sempre sopra-mondana e divina, della Divinità stessa. L'uomo si costituisce scintilla o parte integrante della divinità: «Dopo la morte, dice Saturnino, tale scintilla di vita risale verso ciò che è della sua stessa natura»²⁶. Nella teosofia il Sé (*Self*), è equiparato ad una irriducibile sostanza celestiale, connaturale all'essenza stessa del Fondamento e Principio dinamico dell'essere. Nel New Age, la via della divinizzazione passa attraverso il superamento del nostro io fenomenico: «Dalla prospettiva del nostro stesso Sé più profondo, per non parlare della prospettiva della stessa Grande Mente originatrice, la dissociazione che viene sperimentata è soltanto la funzione di uno specifico stato di consapevolezza, meno desto o di livello più basso [...] Il *channeling* è la consapevolezza crescente di ciascuna parte dell'unico Essere di poter accedere al resto di Se stesso»²⁷. Altrove, l'espressione “Cristo in noi” o, semplicemente, “Cristo”, equivale al Sé e funge da interfaccia con il divino; inutile dire che tale Cristo non ha nulla a che fare con il Gesù Cristo storico. Ad ogni buon conto, le parole cambiano lungo la storia, ma lo spirito gnostico permane.

V LA CONOSCENZA ESOTERICA

Con tali premesse o prese di posizione possiamo ora capire meglio il motivo per cui gli gnostici affidano il loro cammino salvifico alla conoscenza, e -precisamente- alla conoscenza esoterica. Sono questi elementi che vogliamo ora approfondire.

²⁵ VOEGELIN E., *Il mito del mondo nuovo*, Rusconi 1990, p.104.

²⁶ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, I,24,1.

²⁷ KLIMO J., *Channeling. Investigation on Receiving Information from Paranormal Sources*, Jeremy Tarcher, Los Angeles, 1987, pp.293-4.

A) LA SALVEZZA MEDIANTE LA CONOSCENZA

Se l'uomo non ha nessuna responsabilità nell'apparire di un mondo intrinsecamente cattivo o irreali, e se addirittura l'uomo è Dio, allora le opere meritorie non hanno più nessuna rilevanza salvifica. Anzi: lo stesso uso della parola "salvezza" diventa improprio: come potrebbe essere salvato un dio, e -per di più- innocente! Giustamente sant'Ireneo sostiene: «Agli psichici [i membri della Chiesa] è necessaria la pratica delle opere buone. Per quanto li [gli gnostici] riguarda, non è tramite le opere, ma per il fatto della loro natura pneumatica, che essi saranno assolutamente e in ogni modo salvati. [...] L'elemento pneumatico, che essi pretendono di costituire, non può assolutamente subire la corruzione, indipendentemente dalle opere nelle quali essi si trovano coinvolti»²⁸. La stessa antropologia tripartita adottata dalla gnosi (corpo, psiche e pneuma), dove la psiche diventa la sede delle passioni e un potere malvagio legato alla materia mentre il pneuma è al di sopra di tutte le agitazioni materiali, appiana la strada alla de-responsabilizzazione dell'uomo di fronte al peccato (vedi Lutero, la psicanalisi). È in questo contesto che va letta la seguente affermazione del *Vangelo di Filippo*: «La perla immersa nel fango o ricoperta di balsamo, mantiene lo stesso valore agli occhi del suo proprietario».

Il peccato -se esiste- viene attribuito ad altri: «Sono gli arconti del destino che costringono l'uomo a peccare»²⁹. Oppure viene socraticamente confuso con l'ignoranza: Sophia crea il mondo perché «era stata ingannata dal divino arrogante; e da null'altro era stata ingannata se non da una forza luminosa a motivo della somiglianza con quella luce nella quale aveva creduto»³⁰. I discepoli intercedono presso Gesù a favore di Andrea che aveva posto una domanda sbagliata: «Signore, perdona al nostro fratello il peccato d'ignoranza»³¹. E nel *Pimandro*, si legge: «male dell'anima è l'ignoranza [mentre] la virtù dell'anima è la Gnosi, poiché colui che conosce è buono, pio e già divino»³².

Una volta scartata l'ipotesi del peccato come causa di ogni male e imputata l'esistenza del cosmo ad un errore o "peripezia accidentale" che coinvolge l'uomo immergendolo nell'illusione e nell'«oblio cosmico»³³, nell'ignoranza e nella dimenticanza dello stato reale delle cose, non c'è più bisogno di una salvezza bensì di una illuminazione, di un "corso di aggiornamento" o di perfezionamento che ci riporti alla conoscenza di quello che siamo veramente. Si tratta di una via intellettualistica, secondo la quale conoscere è potere.

Tale illuminazione rimane interiore, sorge dal nostro intimo e, fondamentalmente, non dipende da una rivelazione esterna; anzi, «nessuna autorità può mettere in discussione la rivelazione giunta direttamente a un membro del gruppo. La differenza rispetto ai cristiani più ortodossi è che il ruolo dei principali testi della fede risulta relativizzato e indebolito»³⁴. Questo primato della via interiore si verifica pure nelle gnosi moderne, che si affidano allo sviluppo dell'autocoscienza e, in ogni modo, alla soggettività; una soggettività dalla quale non è più uscita la filosofia occidentale rinchiusa, dopo l'"illuminazione" di Cartesio, nelle secche dell'immanentismo. Da allora, la realtà non è più valutata nel suo ambito oggettivo, ma attraverso il filtro dell'io, cominciando dal *Cogito, ergo sum*.

Si capisce che il termine "rivelazione" andrebbe applicato molto analogicamente all'ambito gnostico in quanto l'uomo -già dotato di un Io divino- non dovrebbe necessitare di un altro

²⁸ IRENEO DI LIONE, *Op.cit.*, I,6,2.

²⁹ *Pistis Sophia*, lib.III,131,3 in Luigi Moraldi, *Op.cit.*.

³⁰ *Ibid.*, lib.I,52,5.

³¹ *Ibid.*, lib.II,100,15.

³² ERMETE TRISMEGISTO, *Op.cit.*, cap.10.

³³ IRENEO DI LIONE, *Op.cit.*, II,30;9.

³⁴ BOCK D.L., *Il Codice Da Vinci – Verità e menzogne*, Armenia, Milano 2005, pp.84-5. «In pratica, lo gnostico considera che la conoscenza sia una caratteristica degli esseri superiori, mentre la fede rappresenta uno stadio inferiore» (ULLATE FABO J.A., *Op.cit.*, p.130).

rivelatore all'infuori di se: la sua stessa origine spirituale e divina dovrebbe costituire la luce naturale della sua intelligenza e bastare per il suo risveglio spirituale e per il suo orientamento pratico. Per esempio, il Vangelo di Tommaso ci esorta a esplorare il nostro intimo e a scoprire la vostra divinità. Il ricorso alla conversione diventa ormai superfluo ai fini della nostra salvezza; basta il «voi siete dèi» predicato dalla gnosi. In tempi più recenti, Feuerbach sostiene sulla scia di Hegel che il punto chiave della storia coincide con il momento in cui l'uomo prende coscienza che lui stesso è Dio: *Gnothi seauton*.

Per quanto riguarda la figura gnostica di Gesù Cristo, non si presenta più come un salvatore sacrificatosi per redimerci dalle nostre colpe, ma per esimerci radicalmente dalla colpa aiutandoci a prendere coscienza della nostra divinità e del peccato commesso da Jahvè con la creazione della materia. Inoltre il Gesù storico e incarnato è una illusione; la sua Passione va interpretata in termini docetisti: non ha sofferto veramente oppure un altro (Simone di Cirene) ha sofferto al suo posto. «Se qualcuno confessa il crocefisso, dice Basilide, egli è ancora schiavo e sotto il dominio di coloro che hanno fatto il corpo; ma colui che lo rinnega viene liberato dal loro impero e conosce l'«economia» del Padre non-generato»³⁵.

Gesù quindi non è il salvatore, ma il Maestro, lo Svegliatore, l'Illuminatore (*Phoster*), come risulta nell'*Apocalisse di Adamo*. «Io sono il ricordo della pienezza»³⁶. «Il logos, che è al di sopra di tutti, fu perciò mandato esclusivamente a questo scopo: proclamare quanto non è conosciuto»³⁷. «[Il Figlio] fu mandato affinché siate illuminati, affinché vi liberiate dall'oblio delle potenze»³⁸. Ai nostri giorni, egli è il grande Avatara, il Guru cosmico, il grande iniziato esseno e kabbalista, ecc.

Origene in certi testi non è lontano da tale concezione «Beati tutti coloro i quali, avendo bisogno del figlio di Dio, sono divenuti tali che non hanno più bisogno di lui in quanto medico che cura gli ammalati, né di lui in quanto pastore od in quanto 'redenzione', ma di lui come saggezza e Verbo e giustizia, od ogni altra qualità conveniente a coloro che, grazie alla loro perfezione, possono appropriarsi questi bei titoli»³⁹.

B) L'ESOTERISMO

Non ogni esoterismo è gnostico, cioè conforme alle «prese di posizione» descritte sopra, perché non ogni esoterismo è coerente con se stesso; tuttavia possiamo affermare senza esitazioni che la gnosi richiama inesorabilmente la scelta della conoscenza esoterica come sua parte integrante. Infatti il mondo empirico, dichiarato cattivo o addirittura inesistente, dev'essere scavalcato perché si possa accedere alla conoscenza vera: «il bene e il bello bisogna cercarli oltre a ciò che cade sotto i nostri sensi»⁴⁰, attraverso una conoscenza immediata, del tipo dell'illuminazione spontanea o -quando occorre- della rivelazione. Talvolta l'accento viene posto sull'intuizione che può sorgere dal nostre Sé trascendentale (come avviene nella antroposofia di Rudolf Steiner), sul ricorso alle facoltà paranormali (telepatia, veggenza, psicocinesi), ecc.

Ad ogni buon conto, la conoscenza della realtà non potrà risultare dal lavoro intellettuale metodico e paziente, da ragioni dimostrative e discorsive basate sull'esperienza empirica o sulla testimonianza dei sensi o sul «senso comune». La ragione viene scartata perché considerata come oggettivante, teorica, ipotetica, fredda e comunque inadeguata rispetto alla percezione dei valori e del senso della vita; per conto suo, la scienza, previamente scollegata da qualsiasi limitazione morale, mantiene una sua utilità nel solo ambito pratico e le gnosi

³⁵ IRENEO DI LIONE, *Op.cit.*, I,12,4.

³⁶ *Apocrifo di Giovanni*, 30,19.

³⁷ *Origine del mondo*, 125,15.

³⁸ *La sofia di Gesù Cristo*, 106.

³⁹ ORIGENE, *In Johannem*, I, 20.

⁴⁰ ERMETE TRISMEGISTO, *Op.cit.*, capitolo VI.

atee contemporanee non di rado giungono al punto di affidare alla scienza il compito di salvare l'umanità (positivismo, scientismo).

Cerchiamo ora di evidenziare alcuni aspetti essenziali della conoscenza esoterica.

1) ultra-fenomenico, ultra-empirico

Il termine 'esoterismo' introdotto nell'Ottocento dall'occultista Eliphas Levi si riferisce appunto al compito di "far entrare" l'uomo nel profondo della realtà, al di là delle apparenze fenomeniche; dobbiamo passare dall'esterno ("essoterismo") all'interno.

Esistono delle vere e proprie società esoteriche, che vantano la pretesa di trasmettere per via iniziatica una tradizione segreta e, addirittura, primordiale; ma l'esoterismo corrisponde ancora di più alla mentalità di chi intende stabilire delle corrispondenze tra i fenomeni particolari, da una parte, e l'universo nella sua dimensione cosmica e spirituale, dall'altra. A tale scopo, ci si ispira ai principi contenuti nel fondamentale testo dell'esotero-occultismo di Ermete Trismegisto, *La Tavola di Smeraldo*: «Ciò che è in alto è come ciò che è in basso e, reciprocamente, ciò che è in basso è come ciò che è in alto, in modo che si compia il miracolo di una sola cosa». Ad esempio per fondare l'astrologia, si paragona l'influsso del grande tutto universale sul nostro è paragonabile a quello della madre sul figlio; gli stessi procedimenti vanno applicati all'alchimia, alla magia e a tutte le "scienze occulte" per le quali i 'segreti' della natura risultano irraggiungibili dalla sola ragione.

Siamo quindi lontani dallo spirito scientifico teso a indagare sul perché e, quindi, sulla causa universale dei fenomeni studiati dalle singole scienze particolari: le "scienze occulte" sono interessate soprattutto al *particolare*, al *singolare*, al *meraviglioso*. Precisa il Festugière: «La scienza aristotelica trascurava il particolare per il generale, l'individuale per l'universale. Ciò che al contrario attira il nuovo sapiente è la proprietà peculiare a ciascun essere della natura, e di preferenza la proprietà singolare, meravigliosa, il *mirabile*. Dal momento che questa nuova scienza mira ad agire sulla natura, essa cerca soprattutto di conoscere le forze nascoste degli esseri, queste forze misteriose che fanno sì che certi esseri ne attirino certi altri (la calamita e il ferro) o viceversa li respingano, che tale pianta o tale parte di un animale posseda virtù terapeutiche o, al contrario, nocive; in breve, tutto ciò che gli autori di *mirabilia* e lo stesso Plinio chiamano le leggi di simpatia o di antipatia fra gli esseri»⁴¹. Il P.Festugière mette qui il dito su un aspetto fondamentale dell'esoterismo che confonde il mistero con il misterioso, il meraviglioso, il curioso, l'enigmatico, ossia con ciò che stuzzica (e deforma) il senso e il bisogno di mistero insito nell'anima umana, senza poterlo appagare.

2) elitario

Pochi sono in grado di accorgersi dell'illusione nella quale vivono o di volerne uscire, perché i più sono immersi nel mondo delle apparenze e della materia o, addirittura, come insegna la gnosi, perché, non avendo ricevuto la scintilla divina, non sono spirituali ('pneumatici') bensì materiali ('ilici') irrimediabilmente persi oppure, ancora sospesi tra i due, sono solo 'psichici'. Nello gnosticismo classico, la speranza di salvezza è riservata a pochi: «Vi sceglierò uno da mille e due da diecimila; staranno ritti perché sono uno solo»⁴². Di conseguenza, l'illuminazione esoterica e iniziatica rimane riservata a una élite, agli spirituali (pneumatici), ai perfetti, ai puri, ai "degni" o -più esplicitamente- a chi può capire, ai più intelligenti o illuminati (per esempio l'élite rivoluzionaria che sveglia le masse dall'apatia). Caustico, sant'Ireneo dice degli gnostici che «hanno tanto orgoglio da credersi migliori di tutti gli altri per meriti di una tale "gnosi"»⁴³.

Lo gnostico pretende di essere l'unico depositario della saggezza contenuta nei testi sacri delle grandi religioni, da leggere ovviamente non come credente che accoglie con semplicità

⁴¹ FESTUGIERE A.-J., *Hermétisme et mystique païenne*, Aubier-Montaigne, Paris 1967, pp.42ss.

⁴² *Vangelo di Tommaso*, 38,1-4.

⁴³ IRENEO DI LEONE, *Op.cit.*, I,34,3.

la parola divina, ma tra e oltre le righe dove il messaggio segreto del maestro è veramente trasmesso, dove si cela la “tradizione primordiale” che si è poi oggettivata o espressa attraverso i simboli o i miti delle varie religioni e che -secondo certe scuole quali la teosofia o la Meditazione trascendentale- una serie di maestri o iniziati o Avatara si è incaricata di mantenere e di trasmettere.

Insomma lo gnostico mette definitivamente da parte le esigenze della critica razionale accantonando l’esegesi del testo e la ricerca storica; si trincerava poi in un ghetto inespugnabile, sfugge in anticipo alle domande della ragione o al controllo scientifico, e si sente quindi al riparo, in un ambito chiuso, stagno, definitivo e sicuro.

Sant’Ireneo si lamenta più volte della disinvoltura con la quale gli gnostici usano del materiale biblico: prendono i pezzi dell’armonioso mosaico scritturale e li ri-dispongono per formare con essi un’altra figura; e anziché riferirsi costantemente alla parola di Gesù consegnata nel Nuovo Testamento, preferiscono il messaggio esoterico che Gesù avrebbe trasmesso ai suoi discepoli più fidati dopo la risurrezione e che la Chiesa “ufficiale” avrebbe più volte tentato di soffocare o di nascondere.

3) impersonale

La realtà essendo ridotta a un principio unico e l’uomo essendo lui stesso Dio per essenza, si capisce che il cammino gnostico sia strettamente solitario e quanto l’oggetto della conoscenza esoterica debba essere estraneo al contesto del rapporto interpersonale con un Dio distinto da soggetto.

Nei confronti di Dio, la letteratura gnostica vacilla tra due poli tanto opposti quanto sterili. Il primo consiste in una specie di razionalismo mistico che svilisce la figura divina con delle descrizioni o delle spiegazioni apparentemente sapienti, a proposito delle quali sant’Ireneo osserva: «Chi sopporterà il tuo così chiacchierino Silenzio, che dà un nome all’Innominabile, descrive l’Inesprimibile, esplora l’Impenetrabile, pretende che colui che è -dici- senza corpo e senza figura ha aperto la bocca e proferito una Parola, come uno qualunque di questi viventi composti di parti, e che questa Parola, simile a colui che l’ha emessa e forma dell’Invisibile, è fatta di trenta lettere e di quattro sillabe?»⁴⁴. L’altro polo è quello di una teologia negativa ad oltranza nella quale si dichiara Dio inconoscibile e in cui l’aspetto astratto e -soprattutto- impersonale predomina. Tipica infatti dello gnosticismo è l’aspirazione a superare ogni pensiero o concetto considerato come legato al mondo della molteplicità e della limitatezza: «L’aspetto impersonale di Dio è privo di forma; è l’Essere eterno, assoluto. Esso è privo di attributi, qualità o caratteristiche perché tutti gli attributi, le qualità e le caratteristiche appartengono al campo relativo della vita e il Dio impersonale è di natura assoluta»⁴⁵.

Alla fin fine, lo gnostico non si interessa tanto di Dio quanto della propria divinizzazione: «Questo è il bene finale di quelli che posseggono la Gnosi: divenir Dio»⁴⁶, proclama Ermete Trismegisto. Del resto il monismo gnostico -che confonde Dio con il nostro Sé intimo e trascendentale- rende superfluo e incoerente ogni interesse *verso* di Lui, vanifica qualsiasi possibilità di un dialogo *con* Lui cosicché l’uomo è inesorabilmente costretto a ripiegarsi su se stesso, in una solitudine dalle proporzioni metafisiche ma logica e lucida conseguenza della propria auto-divinizzazione. La saggezza gnostica ci esorta continuamente a prendere coscienza della nostra natura divina, al riconoscimento della scintilla divina nascosta in noi. «Ognuno di voi che ha conosciuto se stesso ha visto il luogo della vita»⁴⁷. Bruno Romano, esponente della Meditazione trascendentale, si abbandona ad un inquietante lirismo quando descrive tale “enstasi” o ripiegamento del “meditante” su se stesso: «Si rivela un mondo che è

⁴⁴ *Ibid.*, I,15,5.

⁴⁵ MAHARISHI MAHESH YOGI, *Op.cit.*, p.224.

⁴⁶ ERMETE TRISMEGISTO, *Op.cit.*, capitolo I.

⁴⁷ *Dialogo del Salvatore*, 132,16-17.

quasi completamente nuovo (*il rapporto di noi con noi stessi*, tutto quello spazio che emerge nel momento in cui la mente è consapevole, ma cessa di pensare). [...] Quindi pian piano impariamo a instaurare un *dialogo silenzioso con noi stessi*, svolto senza bisogno di linguaggio: un dialogo che è una riscoperta di tutte le nostre zone latenti, le nostre potenzialità non usate. Ciò conferisce all'individuo una totalità mai sperimentata prima»⁴⁸. Tutte le altre conoscenze gnostiche mirano a favorire tale enstasi o ri-centramento e a scoprire ciò che lo ostacola: sono delle informazioni per l'uso, generalmente ricche di particolari, spesso pittoresche, sempre povere di contenuti intellettuali.

A nostro parere è proprio l'insoddisfazione e la sterilità di una strada così solitaria, priva di qualsiasi legame affettivo o possibilità di dialogo con un Dio distinto da sé a generare l'instabilità e il prurito dello spirito gnostico teso alla conoscenza iniziatica ed elitaria di cose astruse, enigmatiche e misteriose. Lo gnostico si disperde perciò nel tentativo di ridurre a delle idee chiare ciò che non può essere capito, di descrivere l'indescrivibile, moltiplica le "entità" nascoste e le genealogie cosmogoniche, pensa di individuare nella letteratura religiosa le tracce della "saggezza superiore" e di svelare nella storia di civiltà reali o presunte (Lemuria, Atlantide, ecc.) gli enigmi che vi alludono. Tipica di questa instabilità sono alcuni capitoli della *Pistis Sophia* nei quali i discepoli si abbandonano a degli interrogativi curiosi: «Mio Signore, di che genere sono i ventiquattro invisibili, di che tipo, meglio, di che indole sono, o di che indole è la loro luce»⁴⁹. «Come il primo mistero possiede dodici misteri, così l'ineffabile possiede un unico mistero?»⁵⁰. Gesù, dal canto suo, fornisce delle risposte astruse: «Gesù inoltre, ai suoi discepoli, non aveva parlato dell'intera disposizione di tutti i luoghi del grande invisibile, dei tre dotati di triplice forza, dei ventiquattro invisibili, di tutti i loro luoghi, dei loro eòni, di tutti i loro ordini secondo la loro disposizione -sono le emanazioni del grande invisibile-, dei loro non generati, dei loro autogenerati, dei loro generati, delle loro stelle, dei loro appaiati....»⁵¹.

4) magico

L'esoterismo non intende limitarsi ad una visione teorica dell'intero universo visibile e invisibile, in quanto chi conosce la natura intima della realtà si sente poi in grado di sfruttarne le leggi e di agire su di essa; tale conoscenza pratica, chiamata "occultismo", rappresenta in certo qual modo il "rituale" del complesso gnostico-esoterico e consente di tramutare il conoscere in potere, orientandolo inesorabilmente nella direzione della tecnica ossia verso la magia.

Infatti l'identificazione del nostro Sé con Dio e della salvezza con l'illuminazione ci proibiscono di attribuire l'efficacia del rito ad un intervento divino; tale efficacia va invece ricondotta alla conoscenza esoterica delle virtù segrete di certi gesti, oggetti o parole e alla precisione del loro uso. In altre parole il rito funziona solo nella misura in cui è stato effettivamente indovinato e rigorosamente applicato; ed è in questo senso che vale l'analogia con la tecnica. Come la tecnica è la conoscenza e l'applicazione scientifiche dei mezzi più atti a produrre un dato effetto sull'ambiente, così il rito occulto mira a produrre un effetto grazie alla conoscenza e all'applicazione delle virtù segrete di certe parole, di certi gesti o oggetti. E siccome -nel nostro caso- l'effetto è nettamente superiore alla causa in quanto una realtà sensibile non ci consente *da sé* di penetrare in un mondo superiore e spirituale, allora possiamo conferire a tale tecnica il nome di magia. «La magia si è sviluppata assieme alle tecniche come una espressione della volontà umana di raggiungere certi risultati di ordine spirituale. Per raggiungerli, l'uomo ha fatto uso di un insieme di riti, di formule e procedure che, una volta stabilite, non variano. La fedeltà stretta alla forma è una delle caratteristiche

⁴⁸ Riportato in BERGONZONI M., *Inchiesta sul nuovo misticismo*, Laterza 1980, p.65. Sottolineature nostre.

⁴⁹ *Pistis Sophia*, lib.II, 83,5 in Luigi Moraldi, *Op.cit.*

⁵⁰ *Ibid.*, 98,1.

⁵¹ *Ibid.*, lib.I, 1,3.

della magia [...]. Esiste un rapporto tra la formula già pronta e un risultato preciso. [...] Questa fissità manifesta il carattere tecnico della magia: quando il miglior strumento per ottenere il risultato desiderato è stato trovato, perché cambiarlo? Qualunque strumento magico, agli occhi di chi lo usa, è il più efficace. Nell'ambito spirituale la magia ha tutte le caratteristiche di una tecnica. Essa è una mediatrice tra l'uomo e le 'potenze superiori', come le altre tecniche fanno da mediatrici tra l'uomo e la materia. Diventa efficace perché subordina la potenza degli dei agli uomini, ed assicura un risultato predeterminato. È una affermazione della potenza umana in quanto cerca di subordinare gli dei agli uomini, come la tecnica serve a piegare la natura»⁵².

In qualsiasi gnosi, si riconosce quindi una intrinseca efficacia liberatoria non solo alla stessa conoscenza della propria natura divina ma ai riti iniziatici e all'apprendimento di varie tecniche (yoga, zen, meditazione trascendentale, *channeling*, ecc.). Questi mezzi ci consentono di penetrare nella sfera superiore e di sfuggire ai pericoli o agli ostacoli: «Tramite la magia da lui insegnata, [Menandro] dava una "gnosi" che permetteva di vincere gli stessi Angeli che avevano fatto il mondo»⁵³.

Da tutto ciò, oltre che dall'analisi delle altre caratteristiche del complesso gnostico-esoterico, siamo in grado di capire che lo gnostico paga questa sua auto-affermazione, questo suo rifiuto della realtà, con il duro peso della solitudine. È in se stesso che egli dovrà trovare il senso, le luci e le motivazioni del suo cammino esistenziale e religioso; ed è ai riti da lui inventati che affiderà (vanamente) il sostegno e la crescita spirituali. «Esso si trova affidato a se stesso, destinato a non essere che se stesso e a pensare il mondo -e Dio- a partire da se stesso. [...] E poiché la verità non gli si offre più nel dato del mondo e nell'interpretazione ecclesiale, il soggetto deve imporsi di *ricercare* la certezza, e di ricercarla *in se stesso*»⁵⁴. Per questo l'uomo, che le ha affidato il proprio destino, si vede condannato a vivere un'*incessante crisi d'identità*»⁵⁵. Perciò la mente gnostica è condannata allo smarrimento, all'instabilità e all'erranza.

⁵² ELLUL J., *The Technological Society*, Vintage Books, New York, 1964, p.24.

⁵³ IRENEO DI LIONE, *Op.cit.*, I,23,4.

⁵⁴ LE GUILLOU M.-J., *Il mistero del Padre*, Jaca Book, 1979, pp.140-141.

⁵⁵ *Ibid.*, p.143.

IV IL NEW AGE

Il New Age non si lascia facilmente circoscrivere, sia nell'atto che lo caratterizza che nella visione del mondo ad esso presupposta. Apriremo il presente paragrafo prendendo in considerazione la visione del mondo del New Age (a), poi le sue finalità essenziali (b), gli strumenti per raggiungerli, con una particolare attenzione al channeling (c), gli interlocutori del channeling (d), la distinzione dallo spiritismo classico (e). Queste brevi considerazioni ci consentiranno di capire perché la confusione tra medianità e mistica sia esplosa proprio nell'ambiente culturale del New Age.

A) LA VISIONE DEL MONDO DEL NEW AGE

Siamo alla presenza di una visione del mondo affine a quella gnostica, una visione a sfondo sovversivo in quanto parte da un rifiuto della realtà come la conosciamo e mira all'instaurazione di un'era radicalmente nuova. Tutto viene ricondotto ad un principio unico, impersonale e indifferenziato, di carattere divino, chiamato Energia cosmica⁵⁶, Coscienza o Mente Universale, l'Uno, ecc., di cui le singole realtà esistenti sono delle componenti, delle espressioni, delle scintille, delle condensazioni più o meno apparenti; è questa la visione *olistica*⁵⁷ per la quale tutto è connessione con il Tutto, e per la quale tutto non è niente se non è in qualche modo assimilato o unito al Tutto. Si tratta, ci viene detto, di una visione molto vicina a quella che scaturisce dall'esperienza mistica: «Due principi fondamentali sembrano emergere in ogni esperienza mistica. Li possiamo chiamare “flusso” e “integrità”. L'anziano maestro tibetano Tilopa si riferiva ad essi come al “principio di instabilità” e al “principio di non-distinzione”. Tentiamo di congelare l'instabilità, tentiamo di imprigionare ciò che esiste solo in movimento, relazione, libertà. E tradiamo l'integrità, la non-distinzione, separando tutto cosicché non cogliamo la connessione sottostante di ogni cosa nell'universo. [...] Come la scienza dimostra un tessuto di relazione sottostante ogni cosa nell'universo, una rete luminosa di eventi, così l'esperienza mistica di integrità abbraccia ogni separazione. “Nello spazio libero non c'è né destra né sinistra”, dice un maestro hassidico. “Tutte le anime sono una. Ognuna è una scintilla dell'anima originaria, e tale anima è inerente a tutte le anime”»⁵⁸. Perciò, tipico del New Age è l'appannarsi della differenza tra la dimensione fisica e quella spirituale, per cui la divinità si identifica anche qui con una forma di energia vibratoria o fluidica ultra sottile. Le realtà materiali invece non sarebbero altro che una forma più grossolana della stessa energia condensatasi o solidificatasi, un po' come un gas diventato solido: «Un'antica e importante credenza condivisa dagli uomini attraverso i secoli vuole che il corpo fisico non sia altro che il riflesso di una serie di più sottili corpi di energia al nostro interno, e che questi corpi sottili di energia riflettano la vibrazione della Sorgente Divina»⁵⁹. Le comunicazioni medianiche concepiscono la stessa vita spirituale in termini fisici e energetici: «Le tue preghiere mi mandano scosse di energia e mi aiutano a comunicare con te»⁶⁰.

⁵⁶ Dice uno “spirito”: «Tutte queste strade conducono alla Verità, alla Vita vera, all'“Energia che è”» (GRUPPO DI ANCONA, *Op.cit.*, p.131).

⁵⁷ Dall'inglese *holism* e, ancor prima, dal greco *hólos* ossia tutto, intero.

⁵⁸ FERGUSON M., *The Aquarian Conspiracy, Personal and social transformation in the 1980s*, J.P. Tarcher, Inc. 1980, pp.379-380.

⁵⁹ MACLAINE S., *Going within: a guide for inner transformation*, Bantam books, New York 1991, p.111.

⁶⁰ FERGUSON M., *Op.cit.*, p.209. La preghiera per i defunti è assimilata ad un bagno energetico: «Le energie positive (espresse anche con la preghiera) indirizzate ad un'Entità in stato di “sonno” o di difficoltà, hanno sempre dato grossi risultati, soprattutto se è un gruppo di persone ad agire in completa sintonia, all'unisono. Il Gruppo di Ancona ha potuto verificare più volte il beneficio di queste concentrazioni, realizzate anche visualizzando la persona, o l'Entità da aiutare [...]: la positività del pensiero ha agito come un raggio laser, anche sul piano fisico» (GRUPPO DI ANCONA, *Op.cit.*, p.191).

Quindi, tra le due realtà divina e materiale, come pure tra l'ambito spirituale e quello materiale, non esiste nessuna differenza o distinzione qualitativa, di natura; siamo ancora alla presenza del *continuum* di cui si è già parlato e di cui il concetto kardeciano di "fluido" costituiva una significativa esemplificazione. In tale prospettiva, le creature sono in realtà dei prolungamenti o delle emanazioni della divinità di cui condividono naturalmente l'essenza; del resto, la distinzione tra creazione ed emanazione non sarebbe reale ma di ragione o, se si vuole, di prospettiva: «Abbiamo chiesto: "Che differenza c'è fra creazione ed emanazione?". La risposta è stata: "La creazione avviene nello spazio e nel tempo. L'emanazione al di fuori dello spazio e del tempo"»⁶¹.

Tra i supporti concettuali di tali affermazioni figurano le fantasiose estrapolazioni metafisiche alle quali si prestano le scoperte nel campo della micro-fisica e dell'astro-fisica, con una applicazione distorta della teoria della relatività di Einstein e del principio di indeterminazione di Heisenberg⁶². Per il New Age «la realtà ultima del cosmo è costituita non da corpi solidi e reali, ma da vibrazioni e movimenti ondulatori, come dimostra la fisica moderna. Infatti il modello meccanicistico, rappresentato dalla fisica classica di Newton – secondo la quale l'universo è un'immensa macchina, i cui elementi si mantengono in equilibrio interagendo gli uni con gli altri – è superato dalla fisica moderna quantistica, atomica e subatomica, secondo la quale la materia non è costituita da particelle, ma da onde e da energie.

In base a questo nuovo "paradigma", il cosmo non è più un ammasso di corpi solidi, ma un "oceano di energia", che costituisce un "Tutto", in quanto è una rete di collegamenti e di intersezioni, in cui una vibrazione avvenuta in un punto dell'America si ripercuote immediatamente in Cina»⁶³.

Non di rado quindi il New Age riveste le sue teorie di una pattina pseudo-scientifica tesa a ricollegare la nostra realtà più o meno grossolana con quella vera, di natura sub-atomica. Quale esemplificazione, possiamo citare Maharishi Mahesh Yogi, non a caso laureato in fisica: secondo lui, le scoperte di questa disciplina scientifica indicano l'esistenza di uno strato di particelle sempre più sottili che a loro volta poggiano su di un campo che sta alla base di tutto l'essere, di tutta l'energia, di tutto l'agire e del pensare: «Al disotto del più sottile strato di tutto ciò che esiste nel campo relativo, vi è il campo astratto, assoluto del puro Essere, che è non-manifestato e trascendentale. Esso non è né materia né energia. È puro Essere, lo stato di pura esistenza. Questo stato di pura esistenza si trova alla base di tutto ciò che esiste. Ogni cosa è l'espressione di quella pura esistenza, o assoluto Essere, che è il

⁶¹ *Ibid.*, p.181.

⁶² «L'idea tratta dalla fisica contemporanea, secondo cui massa ed energia sono, da un certo punto di vista, diversi aspetti di una stessa realtà, provverebbe che l'energia è il tessuto universale del cosmo; il fatto che secondo la fisica quantica l'osservazione delle particelle è insieme soggettiva e oggettiva ed è condizionata dall'osservatore, provverebbe che non esiste nessuna realtà oggettiva e che la presunta oggettività è soltanto una costruzione artificiale dell'uomo» (INTROVIGNE M., *Storia...*, p.77). Una tale concezione della realtà non si riscontra purtroppo nei soli ambienti esplicitamente New Age ma persino in autori al di fuori di ogni sospetto. A modo di esempio, conviene citare il best-seller *Dieu et la science* (Fayard, Paris 1993) nato dall'incontro, forse provocato a scopo strumentalizzatore, tra due astro-fisici (i fratelli Bogdanov) e Jean Guitton il quale -con la sua impostazione "metarealistica" basata su considerazioni apparentemente scientifiche- prende una sbandata gnostica. «La fisica quantistica, ci dice, rivela che la natura è un insieme indivisibile *dove tutto si tiene*: la totalità dell'universo appare presente in ogni luogo e in ogni tempo. Per cui la nozione di spazio separando due oggetti con una distanza più o meno grande non sembra più aver senso». Quali sono le pietre miliari delle sue teorie? «L'anno 1927 [...] segna l'inizio della filosofia metarealista. È l'anno in cui Heisenberg espone il suo Principio di Incertezza, in cui il canonico Lemaître esprime la sua teoria sull'espansione dell'universo, in cui Einstein propone la sua teoria del campo unificato, in cui Teilhard de Chardin pubblica i primi elementi della sua opera. Ed è l'anno del congresso di Copenhagen che segna la fondazione ufficiale della teoria dei quanti». Fortunatamente seppure ormai incoerentemente mantiene ancora la trascendenza di Dio rispetto al mondo, il grande pensatore francese, come del resto Teilhard de Chardin che è tra gli autori più citati dal New Age.

⁶³ *Civiltà Cattolica*, 1/3/03, n.3665, p.457

costituente essenziale di tutta la vita relativa. L'Uno eterno, l'Essere assoluto non-manifestato, manifesta se stesso in molte forme di vita e di esistenza nella creazione»⁶⁴.

In un contesto del genere gli esseri perdono ogni consistenza metafisica, non esistono più le categorie di spazio e tempo e vengono a scomparire tutte le differenze tra spirito e materia, tra religione e scienza, tra Dio e il mondo.

Come si constata, viene a mancare una mentalità metafisica tendente alla ricerca della natura delle diverse realtà esistenti⁶⁵ per cui viene ritenuta valida la sola differenza quantitativa, a scapito della differenza qualitativa: «Numerose fonti medianiche parlano di questa gerarchia di tassi vibratorii crescenti all'interno di una unica sostanza universale»⁶⁶. Il New Age non è in grado di capire che il fisico ultra sottile rimane sempre nell'ambito fisico e che la materia, seppure la più assottigliata e rarefatta, non diventerà mai spirituale.

In questo scenario, le singole realtà personali assumono un carattere ambivalente: da una parte, la persona viene rivestita di una consistenza divina, infinita, proprio per la sua unione o identificazione con la stessa realtà divina. «L'essere umano è una parte di un'anima multidimensionale o Sé divino. Siamo molto più di quanto pensiamo di essere. [...] Benché la nostra espressione individuale dimostra molta diversità, in ultima analisi e per essenza siamo tutti uno»⁶⁷. «Siamo tutti sotto-personalità o personalità secondarie di uno Spirito Universale o di una Deità unica. Le sotto-personalità interne a un soggetto a personalità multipla (o co-coscienza) credono in genere di possedere una identità distinta dalla mente generatrice o ospitante. [...] Questo stato dissociato non consente di realizzare l'identità che ci unisce a tale Fonte, che è il nostro Sé più vasto. [...] Nella realtà più vasta, sono insieme una parte dell'unico Cervello/Spirito e, tuttavia, sono potenzialmente (e già ad un altro livello di coscienza) *tutto ciò*»⁶⁸. In altre parole, l'identità personale e l'esistenza autonoma sembrano sul punto di dissolversi -secondo una immagine cara alla gnosi induista- come altrettante statue di sale nell'oceano. «Ognuno di noi è un episodio di individuazione temporanea che si concentra sul nostro essere locale, apparentemente separato [...]. Noi siamo tutti sotto-personalità o altero-personalità all'interno dell'unica Mente Universale, o Divinità»⁶⁹.

Il New Age, che fa molto leva sulla psicologia del profondo di tendenza junghiana e sulla psicologia transpersonale⁷⁰, parla spesso di Sé superiore o *higher self*: «Ognuno di noi ha un sé superiore -una esistenza multidimensionale non circoscritta dalla nostra personalità abituale. Il nostro sé superiore include la nostra personalità corrente, ma include pure la nostra consapevolezza di altre incarnazioni e di altri livelli di esperienza. Il nostro sé superiore ci offre il collegamento al Grande Sé o Dio o Tutto Ciò Che È. Le mie guide hanno descritto il sé superiore come il mediatore tra le nostre personalità e Dio. Dicono che se ci fondessimo

⁶⁴ MAHARISHI MAHESH YOGI, *Op.cit.*, p.19.

⁶⁵ «L'occultismo è il segno della regressione della coscienza che ha perduto la forza di pensare il mistero e contemporaneamente di accettare la realtà oggettiva» (GATTO TROCCHI C., *La magia? Un rito molto "razionale"*, in *Avvenire* del 24 novembre 1996, p.22).

⁶⁶ KLIMO J., *Op.cit.*, p.264.

⁶⁷ RYDALL K., *Channeling. How to reach out to your spirit guides*, Bantam Books, New York 1988, pp.57-58.

⁶⁸ KLIMO J., *Op.cit.*, pp.279-281.

⁶⁹ *Ibid.*, pp.293-296.

⁷⁰ Roberto Assagioli († 1974), segnato dagli insegnamenti della Società Teosofica di cui faceva parte sua madre, e discepolo di Carl Gustav Jung, è il pioniere della psicologia transpersonale, ossia di una delle correnti di pensiero tra le più responsabili della confusione tra la dimensione psicologica e quella spirituale: oltrepassando infatti il concetto junghiano di inconscio collettivo, Assagioli individua nell'essere umano un inconscio universale o Sé transpersonale che è insieme parte e riflesso di una realtà divina e al quale si accede attraverso un metodo chiamato "psicosintesi". «Si deve anche notare l'influenza evidente che la collaborazione con lo psicoanalista italiano ha avuto sullo sviluppo del pensiero più maturo di Alice Bailey per quanto riguarda una possibile via di accesso di tipo psicologico al principio divino universale. Attraverso Alice Bailey le idee di Roberto Assagioli arrivano direttamente al New Age, nella cui genesi la psicosintesi ha giocato un ruolo non trascurabile» (M. INTROVIGNE, *Storia del New Age: 1962-1992*, Cristianità, Piacenza 1994, p.65). Si pretende di poter giungere ai contenuti psichici ancora più a monte rispetto all'inconscio personale attraverso una investigazione delle esperienze religiose, meditative, psichedeliche, medianiche o parapsicologiche, che culminano nelle cosiddette *peak experiences* o esperienze-limite tipiche degli stati alterati di coscienza.

veramente con Tutto Ciò Che È, i nostri corpi fisici scomparirebbero. Il nostro sé superiore funge da mediatore, consentendoci di stare nel corpo ma allo stesso tempo di avvicinare la consapevolezza totale del Grande Sé»⁷¹.

D'altra parte, ed eccoci nel rovescio della medaglia, la persona emergente da questa concezione risulta priva di una consistenza metafisica propria e non si distingue più realmente né dalla divinità, né dalle altre persone anch'esse accomunate alla realtà unica e con le quali possiamo comunicare solo attraverso, appunto, la stessa Mente universale: «ogni “essere”, in ogni piano d'esistenza, quale “aspetto individuale illusorio dell'Assoluto”, in realtà è l'Assoluto stesso»⁷². La nostra personalità sarebbe addirittura «soltanto una esperienza specifica che il nostro Sé superiore ha creato in modo da imparare certe lezioni»⁷³, si ridurrebbe ad una mera «proiezione del Sé superiore intenzionato a fare l'esperienza del piano Terreno. Grazie a tali esperienze, la componente Terrena e il Sé superiore non legato alla Terra possono svegliarsi, espandersi, e sviluppare la loro coscienza»⁷⁴. Siamo quindi l'Assoluto, di cui la nostra personalità o individualità o singolarità è una illusoria proiezione. Dice l'“entità” Seth al suo channel: «Le nostre personalità attuali [...] sono aspetti di una coscienza infinitamente più vasta di cui le nostre coscienze individuali non sono che una frazione, ma inviolabile»⁷⁵.

Questa parola “inviolabile” tradisce un'incongruenza rispetto alle altre gnosi tradizionali: il New Age, forse incapace di vincere il senso della persona tipico del pensiero occidentale, tenta di salvarne in qualche modo la consistenza o distinzione rispetto a Dio. Divinizzare l'uomo, sì; fonderlo col divino come vorrebbe l'induismo, no. Ma non ci viene spiegato come possiamo essere una realtà divina dichiarata impersonale pur mantenendo la nostra realtà personale: passata l'ebbrezza dell'auto-divinizzazione, il recupero della propria personalità non sembra più possibile. L'antropologia giudeo-cristiana, invece, non è sfiorata da tale lacerazione: proprio perché colloca l'essere umano nell'ambito delle creature, non stenta ad attribuirgli una personalità originale e irripetibile.

In tale contesto, non pochi autori o “entità” si fanno fautori di una vita dove ciò che è personale e dunque differenziato deve scomparire di fronte al divino considerato appunto come impersonale e indifferenziato⁷⁶; si sa infatti che, per la gnosi, la differenziazione è legata al mondo della molteplicità e della limitatezza, e va perciò superata. Il channel Joseph S. Benner, autore di *The Impersonal Life*, non esita a scrivere al suo interlocutore identificatosi come “Dio”: «Caro Padre, Tu hai messo nel mio cuore un grande desiderio di rivolgere al mondo il messaggio della “vita impersonale”»⁷⁷.

Risulta da questa visione monista e panteistica una realtà priva di forma: «Non esiste la morte, esiste il gioco della nostra mente che separa e contrappone: giorno-notte, bianco-nero, bene-male, vita-morte... Ma tutto è *uno*, un'unica realtà, Unità indissolubile. [...] Dobbiamo comprendere di essere Oceano. Percepirci come Oceano. Siamo quello»⁷⁸. Altrove: «Vuoi una definizione degli angeli? Noi siamo voi, voi stessi, nel lontano passato e nel lontano

⁷¹ KLIMO J., *Op.cit.*, p.12. «Sé superiore: la parte più spirituale e più dotta di una persona: essa si troverebbe al di là dell'io, della personalità o sé abituale, e al di là dell'inconscio individuale. [...] Tra le varie appellazioni del Sé superiore, si può menzionare: *sovranima, sovracoscienza, Atman, Cristo, (o Krishna o Buddha), Coscienza, Dio in sé, o Sé divino*» (*Ibid.*, p.331).

⁷² MAROCCHINO A., «L'eterno presente: oltre l'illusione del “divenire”», in *Parapsicologia e sopravvivenza*, s.e., Taranto 1992, p.99.

⁷³ RYDALL K., *Op.cit.*, p.12.

⁷⁴ KLIMO J., *Op.cit.*, p.166.

⁷⁵ Citato in *Ibid.*, p.43.

⁷⁶ «L'aspetto impersonale di Dio è privo di forma; è l'Essere eterno, assoluto. Esso è privo di attributi, qualità o caratteristiche perché tutti gli attributi, le qualità e le caratteristiche appartengono al campo relativo della vita e il Dio impersonale è di natura assoluta» (MAHARISHI MAHESH YOGHI, *Op.cit.*, p.224).

⁷⁷ BENNER J.S., *The Impersonal Life*, De Vorss, Marina del Rey [Calif.] 1983, p.134.

⁷⁸ GRUPPO DI ANCONA, *Op.cit.*, p.269.

futuro. Esistiamo in un universo parallelo di non-forma, sperimentando quello che voi avreste sperimentato se non foste stati coinvolti nel processo di materializzazione»⁷⁹. Tutto diventa interscambiabile e la strada si trova quindi spianata al relativismo, ossia all'affermazione di verità "relative" alle condizioni di ognuno e, secondo lo schema delle filosofie della prassi, dotate di un valore meramente convenzionale e pratico, non di conformità alla realtà.

B) LE FINALITÀ DEL NEW AGE

La preoccupazione dominante del New Age è quella di tutte le forme di gnosi: ritornare alla fonte dell'Essere o dell'Energia che è in ognuno di noi attraverso un cammino di conoscenza: «La Gnosi [...] apportava la salvezza mediante la conoscenza, mediante la scienza. La Gnosi è la conoscenza della realtà sovrasensibile, "invisibilmente visibile in un eterno mistero". Il Sovrasensibile costituisce, nel cuore e al di là del mondo sensibile, l'energia motrice di ogni forma di esistenza. La Gnosi ci rivela ciò che siamo, ciò che siamo diventati, il luogo da dove veniamo e quello in cui siamo caduti, lo scopo verso il quale ci affrettiamo. Ma si trattava della scienza di Dio, di una teosofia, di una Conoscenza illuminante e salvatrice, che non si rapportava né al mondo nel senso tecnico del termine, né all'"io" come lo intende la psicologia. Il possesso di questa scienza stabiliva in modo magico una connessione misteriosa tra l'Iniziato al sapere e la potenza propria di tale sapere. Come la luce, donava la vita -come la luce piuttosto che come la visione»⁸⁰. Quest'ultima precisazione non è da trascurare: essendo l'"iniziato" Dio stesso, la conoscenza proviene da una illuminazione interiore, non da una "visione" esterna o, ancora meno, da una rivelazione cui prestar fede. Ecco quanto afferma il protagonista di un libro tipicamente gnostico e, per ammissione dello stesso autore, frutto di channeling: «"Lascia perdere la fede!", ripeteva sempre Ciang. "Non t'è mica servita, la fede, per volare. T'è bastato l'intelletto: capire la faccenda. E qui è la stessa cosa. Sù, riprova."»

Poi un giorno, sulla spiaggia, a occhi chiusi, concentrato in se stesso, Jonathan afferrò, in un baleno, quel che Ciang voleva dire. «Ma è vero! Io sono un gabbiano perfetto, senza limiti né limitazioni!» E provò un grande brivido di gioia»⁸¹.

Ad ogni buon conto, troviamo qui un'altra divergenza fondamentale del New Age rispetto a tutte le gnosi del passato, orientali incluse, in quanto tale ritorno conoscitivo alla fonte divina nascosta nella sfera più recondita e intima del nostro essere non è fine a se stesso. Cioè il New Age mira sì a «passare dallo stato di "coscienza *mentale*" - quello ereditato dalla cultura occidentale, razionalistica e calcolatrice - a una "coscienza *integrale*" od "olistica", capace cioè di saper cogliere l'unità del "tutto", sperimentando in modo quasi mistico la nuova identità nella sua partecipazione alla "coscienza cosmica"»⁸².

Ma più che un fine, tale conoscenza e accesso al divino-in-noi si rivela qui meramente fugace e strumentale; non avviene cioè per fondersi in esso come altrettante statue di sale nell'oceano -secondo l'immagine cara all'induismo-, quanto per sfruttarne *hic et nunc* le energie o le potenzialità infinite⁸³, incanalandole in modo da dominare l'universo divinizzato. Il dio latente in noi non è più un fine bensì un mezzo, un'inesauribile fonte di energia e di conoscenze da sfruttare: «esso [l'higher self] vi collega con tutto ciò che esiste: è il vostro

⁷⁹ Parole dell'"arcangelo Raffaele" rivolte al suo channel Ken Carey e riferite in INTROVIGNE M., *Il cappello...*, p.112.

⁸⁰ RUYER R., *La Gnose de Princeton: des savants à la recherche d'une religion*, Fayard, Paris 1974, p.10. Le ultime parole di questa citazione si trovano riproposte quasi letteralmente da tanti channels: «Sento che la nuova visione è quella del potere che esiste dentro ognuno di noi. [...] È da lì che viene la nostra salvezza, non dalla visione esterna bensì interna» (affermazioni del channel Judith Cornell citate in RYDALL K., *Op.cit.*, p.137).

⁸¹ BACH R., *Il gabbiano Jonathan Livingstone*, Rizzoli, Milano 1990, p.69.

⁸² MACCARI C., *La New Age di fronte alla fede cristiana*, Elle Di Ci, Torino 1994, p.18.

⁸³ «In questo senso, Mircea Eliade distingue tra esperienza religiosa come manifestazione del sacro, "ierofania", e esperienza magica come manifestazione della potenza, "cratofania"» (M. INTROVIGNE, *Il cappello...*, p.10).

canale (*channel*) verso le enormi risorse del potenziale umano»⁸⁴. La conoscenza assume dunque una valenza magica per cui “sapere è potere”⁸⁵.

Già Allan Kardec insisteva sull’opportunità di ricorrere agli spiriti disincarnati in quanto «conoscono e sanno tutte le cose, e mettono a profitto l’intelligenza acquisita nell’aiutare il progresso degli altri Spiriti: questa è la loro occupazione, che costituisce nello stesso tempo la loro felicità...»⁸⁶. Ma il New Age è più sfacciato nella sua tendenza a strumentalizzare il “divino in noi”, e perciò più disinvolto e dissacrante: lo “spirito” Seth di Jane Roberts inneggia alla rivoluzione cognoscitiva grazie alla quale possiamo «accedere a volontà alla “banca dati” di Tutto Ciò Che È»⁸⁷. Kathrine Rydall dice che «il channeling fa parte integrante della tendenza all’aumento dell’esperienza visionaria personale e dell’accoglienza dell’esperienza intuitiva personale»⁸⁸; individua poi nello channeling un mezzo per democraticizzare i fenomeni paranormali, finora monopolizzati da pochi esperti, sacerdoti o maestri⁸⁹. Shirley MacLaine proclama che «la potenza dentro di noi è una potenza non sfruttata, disponibile ad ognuno di noi che la cerchiamo per qualsiasi uso ne vogliamo fare o per qualsiasi bisogno. Nessuna delle nostre istituzioni si orienta verso tale verità. Ogni individuo ha il diritto e il dovere di usare la conoscenza potenziale di armonia e di sintonia dentro di sé»⁹⁰. L’associazione tra conoscenza e potere o benessere percorre tutta la letteratura New Age; a chi gli domanda in che modo Lazaris differisca dagli altri “spiriti”, il channel Jach Pursel risponde: «In primo luogo, perché egli ci insegna come essere potente... ciò [il materiale incanalato] ha sempre portato sul modo di ridarci la nostra potenza... In secondo luogo, Lazaris indica come trasformare la nostra vita e ci insegna delle tecniche specifiche per compiere tale trasformazione»⁹¹. Tali comunicazioni con “entità” superiori avrebbero già dovuto consentire l’emergere di una razza di super-uomini o super-dotati, ricchi, saggi e in buona salute, e capaci di trascinare l’umanità tutta intera verso un’era di prosperità e di pace; la loro persistente assenza, invece, non manca di suscitare interrogativi e perplessità: «È significativo il fatto che gli spiriti non sono stati mai d’aiuto ai ricercatori scientifici per la soluzione di un problema o per il suggerimento di una scoperta. Tutti i geni che hanno lasciato la terra sono “muti”, oppure, divenendo spiriti puri, hanno perso la loro forza creativa»⁹² alle quali Jon Klimo⁹³, in modo poco convincente, cerca delle

⁸⁴ S. MACLAINE, *Going within...*, p.79.

⁸⁵ «La religione elementare, di orientamento cosmico, è inoltre caratterizzata da un forte richiamo alla magia e fa largo uso di varie credenze popolari per ottenere gli effetti desiderati»; non manifesta «nessun interesse per la questione della verità», privilegia l’«importanza dell’utilità ed efficacia immediata. La religione favorisce salvezza istantanea, salute, effetti positivi e rilassanti», non intende «giungere all’incontro personale con Dio» ma sembra piuttosto legata ad una «struttura esperienziale religiosa di orientamento neutrale» (FUSS M., *Il fenomeno della nuova religiosità in Europa. Una sfida pastorale*, in *Sette e religioni* 2 (1992) 2, pp.299-301).

⁸⁶ KARDEC A., *Le livre des Esprits*, n.969.

⁸⁷ ROBERTS J., *Seth Speaks*, Bantam Books, New York 1974, p.451.

⁸⁸ RYDALL K., *Op.cit.*, p.140.

⁸⁹ «Le religioni tradizionali lasciano spesso intendere che queste esperienze mistiche intime appartengono esclusivamente a maestri o capi originari della setta o a pochi santi e saggi. Le religioni tradizionali mantengono spesso il proprio potere suggerendo che i loro maestri particolari avevano l’unico filo diretto con Dio e che questi capi erano stati gli unici canali della sapienza e dell’insegnamento di Dio; [...] Gesù non era il solo figlio di Dio. I profeti non erano i soli eletti. Siamo tutti eletti, e siamo tutti figli e figlie di Dio. Non c’è dubbio che il channeling abbia delle implicanze radicali, in quanto democraticizza la spiritualità. Offre a ogni persona l’accesso alla guida spirituale e alla rivelazione» (*Ibid.*, p.141). Qualcun’altro ripete lo stesso concetto con parole diverse: «il messaggio globale è pure estremamente differente. Non è più “Credete in noi e nell’Aldilà” oppure “Siate buoni e pregate per accedere all’Aldilà” bensì: “L’Universo è in voi. Sviluppate le vostre capacità, la vostra intuizione, la vostra creatività, e fate emergere in voi la Consapevolezza...”» (E. PIGANI, *Channels. Les mediums du Nouvel Age.*, ed. L’Age du Verseau, Paris 1989, p.94).

⁹⁰ MACLAINE S., *Going within...*, p.148.

⁹¹ Parole citate in KLIMO J., *Op.cit.*, p.59. Altrove viene dichiarato che «quando attingerete alla fonte della vostra intuizione, una conoscenza ricca e nuova si rivelerà. [...] Vi renderete conto che la vostra creatività e la vostra forza di decisione diventano più performanti» (KAUTZ W. – BRANON M., *Op.cit.*, p.122).

⁹² SUDRE R., *Trattato di parapsicologia. Saggio d’interpretazione scientifica dei fenomeni umani, detti meravigliosi. Loro integrazione nella biologia generale e nella filosofia dell’evoluzione*, trad. it., Astrolabio, Roma 1966, p.333.

giustificazioni: blocchi inconsci non ancora individuati che intralciano il manifestarsi delle suddette potenzialità, ostilità o mancata collaborazione da parte dell'ambiente, ecc.

Per descrivere e cogliere meglio il delirio di onnipotenza tipico del New Age, è opportuno citare qui il libro di Helen Schucman, *A course in miracles*, che offre 365 lezioni auto-suggestionanti dai titoli molto eloquenti: “nulla di ciò che vedo in questo posto ha un significato”, “sono io che ho dato alle cose che vedo in questo posto tutto il significato che hanno”, “i miei pensieri non hanno nessun significato”, “i miei pensieri insignificanti mi stanno mostrando un mondo insignificante”, “sto male perché vedo un mondo privo di significato”, “i miei pensieri sono delle immagini da me fabbricate”, “Dio è tutto ciò che vedo”, “la mia santità avvolge tutto ciò che vedo e benedice il mondo”, “non esiste nulla che la mia santità non possa fare”, “la mia santità è la mia salvezza”, “Dio è la Mente con cui penso”, “sono la luce del mondo”, “posso fare dei miracoli”, “la salvezza viene dal mio Io”, “sono spirito”, “la malattia è solo una difesa contro la verità”, “sono il Figlio santo dello stesso Dio”, “non sono un corpo, sono libero”, ecc...

Sintomatica di questa ulteriore originalità e anomalia del New Age, rispetto alle altre gnosi che non nutrono velleità di trasformare il nostro mondo, è la sua concezione positiva della reincarnazione considerata quale occasione di progresso indefinito verso la conquista del proprio io divino e delle proprie potenzialità. Per le antiche gnosi, invece, improntate come sono alla *fuga mundi*, la reincarnazione rappresenta una tremenda punizione per le vite passate, un “peso insopportabile”⁹⁴ come ebbe a dire Gandhi.

C) GLI STRUMENTI

Il cammino che consente di raggiungere le finalità del New Age si avvale di strumenti sia concettuali che operativi.

A livello degli strumenti concettuali, come abbiamo già avuto modo di accennare nel paragrafo dedicato al potenziale umano, c'è la prepotente affermazione di una nuova filosofia della conoscenza che non intende più partire dalla realtà preesistente e conoscibile dai nostri sensi⁹⁵, ma vuole appunto trascenderla, saltarla, per affidarsi ad una non meglio precisata intuizione: «I Trascendentalisti -Ralph Waldo Emerson, Henry Thoreau, Bronson Alcott, e Margaret Fuller, con una decina d'altri- sono insorti contro quel che sembrava il freddo e sterile intellettualismo dei loro giorni. Il loro equivalente della parola intuizione era “ragione trascendentale”. Essi anticiparono l'attuale ricerca di consapevolezza nella convinzione che l'altro modo di conoscere del cervello non si ponga in alternativa al ragionamento normale, ma costituisca una specie di logica trascendente -troppo rapida e complessa perché la possiamo seguire con le capacità razionali discorsive della nostra consapevolezza quotidiana»⁹⁶.

La logica tradizionale con la sua insistenza sulle ragioni dimostrative viene dunque rigettata perché ritenuta non in sintonia con la scienza moderna, dominata -nel campo conoscitivo-

⁹³ Cfr. KLIMO J., *Op.cit.*, p.135.

⁹⁴ L'adesione alla dottrina della reincarnazione è praticamente obbligatoria per le gnosi di tutti i tempi, dove si parla più di evoluzione (prima e dopo la morte) che di conversione. Se, infatti, l'uomo è naturalmente divino il suo destino spirituale non può dipendere da una salvezza, ormai superflua, bensì da una presa di coscienza e dalla conoscenza che, ovviamente, una sola vita non può conseguire. Ecco quanto afferma uno “spirito” chiamato Mentore: «Il progresso verso l'espansione della coscienza è un processo lento e i più muoiono senza aver raggiunto una grande illuminazione. È ovvio che la coppia anima-corpo non è in grado di sviluppare una comprensione cosmica in appena ottant'anni sulla terra; perché il suo intendimento si sviluppi, si corregga, nascita, vita, morte e rinascita costituiscono un percorso necessario e permanente» (citato in KAUTZ W. – BRANON M., *Channeling. L'intuition du Nouvel Age*, Guy Trédaniel, Paris 1990, p.38).

⁹⁵ «Secondo Jon Klimo il New Age offre una rivoluzione epistemologica -o, come in questo ambiente si preferisce dire, “cognitiva”- la cui portata storica può essere paragonata soltanto alla Riforma protestante. Tuttavia, se Martin Lutero proponeva il libero esame delle Scritture, la nuova “*riforma spirituale*” si spingerebbe ben oltre, fino a proporre il libero esame della stessa percezione, che non ha più bisogno delle verifiche della logica e neppure dei riscontri obiettivi dell'esperienza» (INTROVIGNE M., *Storia...*, p.23).

⁹⁶ FERGUSON M., *Op.cit.*, p.47.

dalla scoperta dell'emisfero cerebrale destro che governa le attività intuitive, creative e non-verbali. Il principio di identità, secondo il quale un essere non può essere simultaneamente ciò che è ed il suo contrario, viene sostituito dal principio della *coincidentia oppositorum* dove le definizioni, le determinazioni e le distinzioni devono sfumarsi e fondersi reciprocamente: "omnis determinatio est negatio", avrebbe detto Spinoza.

Particolarmente urgente per il New Age è il superamento della distinzione fondamentale tra soggetto e oggetto, e ciò a nome soprattutto del principio della "interdipendenza universale", secondo il quale l'osservatore e l'osservato vengono assimilati ad un fascio di relazioni: non esistono più delle realtà dai contorni distinti, ma tutto è immerso in un flusso dinamico di energia per cui l'osservatore fa parte dell'osservato e viceversa.

Non pochi supporti teorici della nuova gnoseologia vengono assunti dalle religioni orientali. Molto frequente è il ricorso al concetto taoista di yin/yang, secondo il quale nulla è assoluto e tutto è, come abbiamo già visto sopra, relativo, alternativo, interscambiabile, ricuperabile; ma ancora più determinante è il trascendentalismo insito nell'induismo e nel buddismo, per i quali il mondo fenomenico e concreto testimoniato dai sensi è una realtà illusoria da superare e da non usare come punto di partenza di un cammino filosofico. «La Realtà ultima imperitura sta alla base dell'intero campo perituro della vita relativa. Questa conoscenza è significativa sul sentiero intellettuale dell'illuminazione. Bisogna prima sapere che il mondo non è reale, anche se sembra esserlo. La mente giunge alla conclusione che le forme e i fenomeni sono in continuo mutamento e che, perciò, non hanno un loro proprio stato durevole. Sul livello sensoriale, tuttavia, il mondo sembra essere reale. Ma, mediante l'intelletto, noi realizziamo che il mondo, essendo in continuo mutamento, non può essere reale; è reale quello che è sempre uguale a se stesso. Ma il mondo non può semplicemente venire respinto come irreale perché di fatto ne abbiamo esperienza. [...] Sappiamo che l'albero è là, ma dobbiamo anche dire che esso è soggetto a un continuo mutamento. Poiché è soggetto a un continuo mutamento esso non è reale. Ma, poiché esso è là, dal punto di vista pratico dobbiamo attribuirgli lo stato di esistenza. Che cosa è questo stato fra la realtà e la non realtà? Noi lo chiamiamo esistenza fenomenica. Il fenomeno dell'albero è là, pur non essendo reale. Così l'albero ha una realtà fenomenica»⁹⁷.

In fondo questa visione è vicinissima a quella di Parmenide per il quale i dati sensibili avevano carattere illusorio dal punto di vista scientifico, ma una loro utilità pratica nella vita quotidiana immersa appunto nel mondo delle apparenze; la stessa idea è implicita nella distinzione kantiana tra fenomeno e noumeno. Per cui si fa strada una scissione tra l'essere e l'agire: il mondo non è quello che constatiamo ma, nella pratica, dobbiamo agire secondo quanto constatiamo.

È in questo contesto, ed entriamo qui nel merito degli strumenti operativi, che va collocato il notevole favore di cui godono le cosiddette psicotecniche, ossia tutti quei processi mentali e psichici atti, secondo gli esponenti del New Age, ad alterare o "espandere" la coscienza, trascendendo la subcoscienza meramente psicologica ossia costituita da vissuti dimenticati e da esperienze rimosse e consentendo di raggiungere la conoscenza superiore dalla quale scaturiscono tutte le potenzialità latenti. «Al di là delle zone coscienti o subcoscienti si incontra la *sovraccoscienza*, serbatoio illimitato di conoscenze, che trascende il tempo e lo spazio. Per accedere alla sovraccoscienza, bisogna che il conscio trascenda o "attraversi" il subconscio. (...) Una caratteristica fondamentale della sovraccoscienza individuale sta nella sua evidente universalità. Poiché contrariamente alla memoria del subconscio, c'è motivo di credere che la conoscenza della sovraccoscienza sia condivisa universalmente. È lì che si trova il *registro di ogni conoscenza ed esperienza umana, passata e futura, attuale e*

⁹⁷ MAHARISHI MAHESH YOGI, *Op.cit.*, p.231.

potenziale. Tale serbatoio sovraconscio è vicinissimo a ciò che Carl Jung ha chiamato “l’inconscio collettivo”»⁹⁸.

La Ferguson elenca diciannove di queste psicotecniche: il biofeedback, il training autogeno, l’ipnosi e l’auto-ipnosi; la meditazione di diversi tipi⁹⁹; la psicosintesi, che combina fantasia e meditazione; i koans¹⁰⁰, le storie sufi, le danze dei dervisci; alcune tecniche sciamaniche e magiche implicanti una concentrazione dell’attenzione; le psicoterapie contemporanee - soprattutto quelle legate alla psicologia del profondo di Jung-, la logoterapia di Viktor Frankl con la sua “intenzione paradossale” e le sue terapie “primari” che fanno appello alle esperienze della prima infanzia e addirittura fetali, la Gestalt therapie; le innumerevoli discipline e terapie psico-fisiche¹⁰¹, le esperienze intense di cambiamento personale e collettivo proposte dalla dinamica di gruppo, dall’Istituto Esalen, dal metodo Silva Mind Control, ecc...

Alcuni metodi, escogitati dallo stesso New Age, sono la “visualizzazione creatrice” e il “positive thinking”; il che fa appunto pensare che «il relativismo del New Age [...] sostiene non soltanto che ognuno di noi ha la sua verità, ma che ognuno di noi può letteralmente *creare la sua realtà*, di cui sarà autorizzato a porre i criteri di verità e le leggi. “*Create il vostro mondo*” è lo slogan che perviene dalle “entità” così popolari nel New Age»¹⁰².

Oltre a queste psicotecniche, c’è l’altra categoria di strumenti operativi, tutti legati all’esotero-occultismo: l’astrologia, le carte, la numerologia¹⁰³, la proiezione astrale, i cristalli, ecc., ma soprattutto la pratica del summenzionato *channeling*, sul quale vogliamo ora dilungarci.

Potremmo condividere la seguente distinzione ideale «tra ciò che si potrebbe chiamare la medianità *classica* e la medianità *globale*. La prima mette in gioco delle fonti paranormali ma identificabili come l’entità “Lazaris” di Jach Pursel o “Emmanuel” di Pat Rodegast»¹⁰⁴. Invece la medianità globale o *open channeling*, più “metafisica” e anonima nel senso dell’assenza di un interlocutore ben preciso, consiste nel «ricevere informazioni da una fonte non identificabile, vissuta come autotrascendente e originaria di una dimensione o di un livello di realtà diversa dalla realtà consensuale, dal mondo sensibile e fisico, oppure dall’essere psicologico o sé del soggetto, conscio o inconscio»¹⁰⁵; rientrerebbero nell’*open channeling* dei fenomeni quali l’ispirazione, l’intuizione, la creatività, l’illuminazione, la rivelazione¹⁰⁶, e tanti altri apparentemente più affini alla chiaroveggenza che non a una eventuale comunicazione medianica¹⁰⁷. Tra le fonti “anonime” di informazioni e di poteri, ci

⁹⁸ KAUTZ W. – BRANON M., *Op.cit.*, p.30. «Se desiderate accedere più regolarmente alla vostra intuizione e riuscire ad applicarne le informazioni alla vostra quotidiana, dovete instaurare una comunicazione con la fonte della vostra intuizione: la sovraccoscienza. Ciò non è sempre facile in quanto, per raggiungere la vostra coscienza, le informazioni della sovraccoscienza devono attraversare il vostro inconscio, dove i ricordi e le angosce ivi accumulate turbano e inquinano l’informazione, prima che arrivi alla coscienza» (*Ibid.*, p.110). Notiamo ancora qui l’anomalia del New Age che vuole mantenere ben distinte la sovraccoscienza e la coscienza (legata alla personalità), senza cioè mirare alla loro fusione e promuovendo addirittura un dialogo tra i due.

⁹⁹ Chaotica, trascendentale, cristiana, cabalista, kundalini, lo zen, il buddhismo tibetano, il raja yoga, lo yoga tantrico, ecc...

¹⁰⁰ Racconti paradossali irrisolvibili razionalmente e miranti a scoraggiare il pensiero logico.

¹⁰¹ Hatha yoga, T’ai Chi Ch’uan, aikido, karaté, jogging, danza, bioenergia, kinesiologia, ecc...

¹⁰² INTROVIGNE M., *Storia...*, p.22.

¹⁰³ Questi mezzi non vengono sfruttati tanto a scopo divinatorio, bensì a scopo “alchimico”, nel senso di una trasformazione della persona e di una fusione con il divino.

¹⁰⁴ KLIMO J., *Op.cit.*, p.181. Precisiamo che l’autore sta effettuando una distinzione all’interno del solo channeling; cioè non sta opponendo il channeling del New Age allo spiritismo classico.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p.330.

¹⁰⁶ Cfr. *Ibid.*, p.300.

¹⁰⁷ Del resto alcuni discutono se convenga annoverare Edgar Cayce tra i channels oppure tra i chiaroveggenti sensitivi: «Questa conclusione, con cui i sostenitori del *channeling* (che preferiscono rubricare Edgar Cayce fra i “canali”) non sono

sarebbe ciò che molti chiamano la “memoria *akashica*”¹⁰⁸ ossia una specie di inconscio collettivo, di “banca dati” astrale o di impronta vibratoria costituita dalle impressioni “elettro-spirituali” lasciate dagli avvenimenti passati.

Ritornando ad un linguaggio ormai familiare, la medianità globale offrirebbe la possibilità di passare dal piano fisico a quello spirituale, sintonizzandosi sui canali di continuità esistenti tra i due piani. «Siamo sulla soglia di integrare il fisico e lo spirituale, con una conoscenza appena iniziata del ruolo della consapevolezza»¹⁰⁹. Il channeling consentirebbe di «connetterci con un'altra realtà dimensionale che non siamo stati capaci tuttora di dimostrare scientificamente. [...] Si tratta di un modo di diventare spirito nel fisico. Tutti i channels sembrano percepire che stiamo diventando parte di una realtà non fisica, che non siamo più soltanto esseri fisici su un pianeta ma che ci stiamo unificando con lo spirito»¹¹⁰. Ma questo passare dal piano fisico al piano spirituale non avviene, come abbiamo già precisato, allo scopo di una eventuale fusione col divino-in-noi bensì, conformemente alla logica propria dei movimenti del potenziale umano, per sfruttarne le potenzialità. «La medianità è la consapevolezza crescente di ciascuna parte dell'unico Essere di poter accedere al resto dell'Essere. E ciò potrebbe significare che ognuno di noi è in grado di ricevere, nella sua attuale nebbia di ignoranza, delle vampate di sapere come un fiume di luce proveniente dalla sede e dalla fonte di onniscienza, di onnipotenza e di onnipresenza. [...] Per *rivoluzione cognoscitiva*, intendo semplicemente che, attraverso il processo medianico, noi esseri umani sembriamo più in grado di accedere alla volontà dello Spirito Universale. Le membrane che si trovano tra noi personalità secondarie, ossia il nostro spirito, il nostro sé, e lo Spirito nel quale viviamo, diventano più permeabili»¹¹¹.

Date queste premesse, non stupisce che, più di qualsiasi corrente precedente, il New Age abbia confuso medianità e misticismo o, meglio, si sia fatto promotore di una forma di pseudo-misticismo. Da un lato, le modalità di comunicazioni con l'aldilà proprie del channeling sono più apparentate alla medianità e alla ricerca di sapere più che dell'unione tipica del misticismo. D'altro lato e perciò, la visione monistica e olistica del mondo richiama solo apparentemente l'idea dell'unione-fusione con il Tutto, già riscontrata nelle forme di misticismo precedentemente descritte; inoltre, l'idea di dialogo vero e proprio tra la coscienza o soggetto e la sovraccoscienza o Tutto non esiste effettivamente, dato il carattere illusorio della distinzione tra le due dimensioni¹¹². L'irrisolta tensione tra medianità e mistica affiora nelle seguenti parole forse volutamente oscure e confuse: «Se bisognasse battersi sulle definizioni, sarebbe sulla questione di sapere se essere un channel consista nel servire di *relais* fisico a un trasmettente non fisico, così come abbiamo definito il fenomeno, o se è l'espressione di una unità con la fonte di informazione. Per esempio, coloro per i quali Gesù

in genere d'accordo, si fonda sull'idea centrale di Cayce secondo cui “tutte le menti subconscie sono in contatto l'una con l'altra”. È vero che in qualche occasione Cayce proclama di essersi messo in contatto con entità disincarnate, “spiriti-guida” e “arcangeli”, ma il suo tema centrale rimane sempre la chiaroveggenza» (M. Introvigne, «Il channeling: uno spiritismo moderno? in INTROVIGNE M. [cur.], *Lo spiritismo*, Elle Di Ci, Torino 1989, p.70). In ogni modo, lo stesso Cayce riconduce le sue lezioni (*lectures*) e la sua veggenza a “qualcuno”: «Quando dormiva, *Qualcuno* lo conduceva in una grande sala. Il *qualcuno* non era mai definito. Là, c'erano milioni di libri. *Qualcuno* tirava fuori il libro corrispondente alla persona, alla pagina esatta, e egli leggeva» (PIGANI E., *Op.cit.*, p.81).

¹⁰⁸ Akasa: «lo Spazio, l'Etere universale che pervade l'intero universo; il primo dei cinque elementi. La possibilità di espressione esistenziale. Il “Luminoso”» (*Glossario Sanscrito*, Asram Vidya, Roma 1988, p.28).

¹⁰⁹ MACLAINE S., *Going within...*, p.148. «La luce è letteralmente la sostanza e la materia della nostra vita pensata. Così, man mano che i nostri pensieri si armonizzano con la vibrazione della Divinità Creatrice, la sostanza dei nostri corpi muta, diventa meno densa e riflette meglio la luce» (Helen Greaves, *Testimony of Light*, citato in KLIMO J., *Op.cit.*, p.158).

¹¹⁰ Intervista a una certa dottoressa Margo Chandley della California, in RYDALL K., *Op.cit.*, p.88. Cfr. pure KLIMO J., *Op.cit.*, pp.132-133. Ecco quanto afferma il channel Jose Stevens: «Esistono molti scambi e dialoghi attraverso la barriera, che è molto permeabile. E il fenomeno medianico non è altro che la capacità di elevare la frequenza che permette di comunicare attraverso la barriera. E, in genere, ciò avviene elevando la frequenza del piano fisico e diminuendo la frequenza del piano non fisico, perché i due possano incontrarsi» (intervista del 4 dicembre 1986 riportata in *Ibid.*, p.267).

¹¹¹ KLIMO J., *Ibid.*, p.281.

¹¹² Tipico, come vedremo, della mistica cristiana.

Cristo non era soltanto il figlio di Dio, ma era ed è Dio nella sua carne, non accetterebbero verosimilmente l'idea che sia stato un channel mediante il quale Dio si sarebbe espresso. Inoltre, se la medianità fosse per definizione un sistema di transfert di informazione mediante *relais* da uno spirito a un altro, *la conoscenza immediata, diretta*, legata all'esperienza mistica e all'intuizione in generale non rientrerebbe nella medianità. Eppure è così che la considero»¹¹³.

In ogni modo, sembrerebbe che la medianità detta classica si discosti dal channeling per il suo taglio più "spiritico", ossia perché diretta verso entità più identificabili. È questa ipotesi che, ora, vogliamo verificare.

E) GLI INTERLOCUTORI DELL'ALDILÀ

Ciò che colpisce nel New Age è la scarsa importanza attribuita alla personalità dell'interlocutore; un tale atteggiamento rientra senz'altro nel discorso precedente sull'inconsistenza della persona, che scaturisce da una visione monistica della realtà. Qualcuno asserisce addirittura che «in ultima analisi, non possiamo mai essere sicuri se il channeling sia una fabbricazione delle nostre menti, una funzione mentale relativamente inesplorata, oppure una comunicazione reale con altri esseri»¹¹⁴.

Già Allan Kardec aveva dimostrato di non preoccuparsi dell'identità dei suoi interlocutori e incitava i suoi seguaci a fare altrettanto. Secondo lui, molti "spiriti" ricorrono a pseudonimi solo per soddisfare il nostro bisogno di chiarezza; per di più, l'identità non è assicurata neanche quando crediamo di colloquiare con dei cari estinti, tanto più che essi potrebbero essersi reincarnati e aver rivestito da tempo un'altra personalità: «man mano che gli Spiriti si purificano e si elevano nella gerarchia, i caratteri distintivi della loro personalità in qualche modo si confondono nell'uniformità della perfezione, pur continuando a mantenere la loro individualità. [...] D'altra parte, se si considera il numero immenso di Spiriti che, dall'origine dei tempi, devono essere giunti ai primi ranghi, e se si paragona il numero così ristretto di uomini che hanno lasciato un grande nome sulla terra, si capirà che, tra gli Spiriti superiori che possono comunicarsi, la maggior parte dev'essere senza nomi per noi; ma siccome abbiamo bisogno di nomi per fissare le nostre idee, essi possono prendere quello del personaggio conosciuto la cui natura si identifica meglio con la loro»¹¹⁵. Sia Allan Kardec che i channels odierni ritengono che l'identità personale degli interlocutori debba cedere il passo al loro insegnamento: «La questione dell'identità è, in questo caso, del tutto secondaria e sarebbe puerile darle importanza; ciò che conta è la natura dell'insegnamento; è buono o cattivo, degno o indegno del personaggio di cui porta il nome; quest'ultimo lo accetterebbe o lo sconfesserebbe? Ecco la vera domanda. [...] Quando si evoca un parente o un amico, è la personalità che interessa, ed è naturale cercare di verificarne l'identità; ma i mezzi

¹¹³ *Ibid.*, p.24.

¹¹⁴ RYDALL K., *Op.cit.*, p.114. «Decisi quindi che non avrei probabilmente mai saputo per certo se Diya era semplicemente un aspetto della mia coscienza oppure un essere indipendente. E alla fine conclusi che non importava da dove proveniva l'informazione se l'esperienza aveva per me un valore. Realizzai che non importava se si trattava "soltanto" della mia fantasia, perché questa sola spiegazione avrebbe implicato che la mia mente era uno strumento molto più ricco e più complesso di quanto avevo precedentemente immaginato» (*Ibid.*, p.7).

¹¹⁵ KARDEC A., *Le livre des médiums*, P.II, cap.24, n.256. Altrove, leggiamo: «L'egoismo è fondato sull'importanza della personalità; ora, lo spiritismo ben capito, lo ripeto, fa vedere le cose da così alto che il sentimento della personalità scompare in qualche maniera di fronte all'immensità» (KARDEC A., *Le livre des Esprits*, n.917). «Che importa, in definitiva, se uno Spirito sia realmente o meno colui di Fénelon, dal momento che non dice altro che cose buone e che parla come se lo stesso Fénelon l'avesse detto; è uno Spirito buono; il nome mediante il quale si fa conoscere è indifferente, e spesso non è altro che un mezzo per fissare le nostre idee» (*Ibid.*, p.36). Per cui, oltre a Fénelon, non si sa cosa o chi si nasconda dietro gli altri interlocutori di Kardec (san Giovanni l'evangelista, sant'Agostino, san Vincenzo de Paoli, san Luigi di Francia, lo Spirito di Verità, Socrate, Platone, Franklin, Swedenborg, ecc...). Riguardo ai santi preferiti dagli spiritisti francesi, qualcuno osserva con umorismo: «È vero che il curato d'Ars, grazie ai fenomeni straordinari di cui è stato protagonista in vita, è diventato -certamente suo malgrado- "santo patrono degli spiritisti", come lo definisce Régis Ladous, dubbio onore che condivide con santa Giovanna d'Arco e san Luigi re di Francia: il che mostra che i medium d'Oltrealpe, se non sono precisamente buoni cattolici, sono almeno buoni patrioti e buoni francesi» (INTROVIGNE M., *Il cappello...*, p.72).

generalmente impiegati a tale scopo da coloro che conoscono imperfettamente lo spiritismo rimangono insufficienti e possono indurre in errore»¹¹⁶.

Se il problema dell'identità dell'interlocutore si poneva già nello spiritismo classico per il ricorso a pseudonimi da parte degli spiriti disincarnati, esso diventa ancora più palese nel contesto del New Age che, allargando la visuale del medium o *channel*, lo fa comunicare non più principalmente con le anime dei defunti, ma con qualsiasi interlocutore trascendente la nostra dimensione e ritenuto più autorevole o qualificato rispetto ai parenti o agli amici defunti. A volte, si tratta di grandi personaggi quali Buddha, Krishna, Gesù Cristo, la Beata Vergine Maria, san Giovanni, ecc.; oppure di arcangeli, angeli, "spiriti-guida", elfi, fate, extraterrestri, "Maestri asceti", spiriti della natura o *devas*¹¹⁷, ecc. A titolo di esempio, Alice Bailey asseriva di essere in comunicazione telepatica con il Maestro Djwhal Khul, chiamato comunemente il Tibetano. Il succitato *A course in miracles* è stato dettato a Helen Schucman da una entità chiamata Gesù. La voce che guida inizialmente Eileen Caddy, la fondatrice della comunità di Findhorn nel nord della Scozia, si identifica invece con "Dio". L'interlocutore Ramtha di J.Z.Knight si presenta come uno spirito incarnatosi per l'ultima volta circa trentacinquemila anni fa in Lemuria e poi nell'Atlantide, dove un cammino spirituale l'avrebbe trasformato in un essere di luce immortale, apparso poi in India con il nome di Rama, e ora impegnato attraverso il suo channel in una missione affidatagli dalla "Grande Loggia Bianca". Mentre Richard Bach sostiene di aver "incanalato" il suo racconto *Il gabbiano Jonathan Livingstone* da uno spirito disincarnato del mondo astrale.

Tuttavia, i channels percepiscono e a volte asseriscono che tali "entità" identificatesi con un nome particolare non corrispondono necessariamente ad un essere personale. Per esempio, l'"entità" Gesù Cristo raramente si identifica con il Gesù storico; più spesso "egli" fa un tutt'uno con il nostro recondito Self superiore o collettivo, è il divino-in-noi, è il Sé cosmico di ognuno di noi e addirittura dello stesso Gesù di Nazareth, è l'"Energia" sottostante l'universo. «Cristo è il Sé che condividiamo, che ci unisce l'un l'altro, e con Dio pure. [...] Cristo è il legame che ti mantiene uno con Dio, e garantisce che la separazione non è altro che una illusione di disperazione. [...] La tua mente è parte della Sua, e la Sua della tua»¹¹⁸. Ovviamente mai Gesù Cristo viene equiparato ad un redentore; tutt'al più, egli è il Maestro che indica la via di una auto-salvezza. Una tale concezione è pienamente coerente con l'affermazione del carattere divino di ogni persona che la rende perciò bisognosa non di una salvezza ma di una presa di coscienza.

La stessa Vergine Maria è abitualmente confusa con la "Madre", di gnostica memoria. «La Grande Madre è la nostra vera madre»¹¹⁹, sostengono gli "spiriti". Ci viene spiegato che: «Con il termine ("la Grande Madre"), culturalmente parlando e secondo le più antiche tradizioni di pensiero, si intende la Natura, la Forza Vitale, nella sua personificazione femminile. Rappresentativa di questa Energia, la Shakti per lo yoga, può essere Maria, la

¹¹⁶ KARDEC A., *Qu'est-ce que le spiritisme. Introduction à la connaissance du monde invisible par les manifestations des esprits et contenant le résumé des principes de la doctrine spirite et la réponse aux principales objections*, p.152. «Il fatto che i trans-partners, da qualsiasi dimensione vengano a noi, dicano qualcosa non è, di per sé, motivo sufficiente perché vi si debba credere. Quel che veramente conta è solo se quanto vien detto faccia risuonare qualcosa in voi. È da valutare non la provenienza dell'informazione, ma quel che essa vuole esprimere» (messaggio citato da E. Senkowski, «Transcomunicazione strumentale: dialogo con l'ignoto?», in *Parapsicologia e sopravvivenza*, p.58). «Alcuni channels ritengono più importante il fatto che le conseguenze siano benefiche per essi (o per altri) che il fatto di sapere se il messaggio venga realmente da entità d'altri mondi» (KLIMO J., *Op.cit.*, p.134). «Sanaya ha lavorato per dieci anni con la sua guida Orin. Come molte guide elevate, Orin sente che preoccuparsi di chi egli sia piuttosto che di quanto egli voglia insegnare non fa altro che distrarci dal suo messaggio» (RYDALL K., *Op.cit.*, p.26). Stesse idee espresse a pp.7 e 28.

¹¹⁷ Parola sanscrita che significa "colui che risplende", essere angelico, divinità.

¹¹⁸ SCHUCMAN H., *A Course in Miracles*, Workbook, p.431. «Sei un Sé, in perfetta armonia con tutto ciò che è, e tutto ciò che sarà. Sei un Sé, l'unico Figlio di Dio, unito con i tuoi fratelli in questo Sé; unito con tuo Padre nella Sua Volontà. [...] Questo è il tuo Sé, il Figlio di Dio stesso, senza peccato come il Suo Creatore, con la Sua forza dentro di te e il Suo Amore tuo per sempre» (*Ibid.*, p.168).

¹¹⁹ GRUPPO DI ANCONA, *Op.cit.*, p.83.

Madre di Gesù nel Suo aspetto di simbolo della maternità per tutti gli uomini. Nella concezione che ci deriva dalle comunicazioni la “Grande Madre” è Dio, nella sua funzione creatrice (“Dio è Padre e Madre”: Papa Luciani)»¹²⁰.

I famosi Maestri asceti o “ascended Masters” sarebbero degli ex-incarnati, liberati dal ciclo delle reincarnazioni, ma spesso approdati ad una esistenza supra-personale ed energetica, riuniti in associazioni quali la “Grande Fraternità Bianca” o la “Loggia Bianca Universale” finalizzate a guidare da lontano l’umanità.

In ogni modo, quindi, finisce col prevalere il carattere impersonale, indifferenziato o indeterminato degli interlocutori, anche se chiamati per nome: “inconscio collettivo” di junghiana memoria, livelli superiori della propria coscienza, spiriti collettivi costituiti da “frammenti” di anime non più destinate a reincarnarsi, oppure entità impersonali¹²¹ o multipersonali, ecc... Il primo interlocutore di Jane Roberts si presenta come “Frank Wheters” che, ben presto, dice di essere un “frammento di un’entità più ampia” alla quale preferisce dare il nome di “Seth”. Ma la natura di quest’ultimo resta un mistero per il suo channel: «non voglio dire che diffidavo della personalità di Seth, ma che lo sentivo come una personificazione di qualcos’altro -e che questo “qualcos’altro” non era una persona nel senso in cui lo intendiamo»¹²². Potrebbe trattarsi, azzarda la Roberts, della «personificazione di una sovraccoscienza inerente ad ogni essere umano»¹²³. Anche Lazaris, l’interlocutore di Jach Pursel, dice di non essere mai stato un essere fisico o umano, e neanche un essere personale: preferisce identificarsi con un essere collettivo vivente in una dimensione diversa dalla nostra. Queste brevi ma significative indicazioni ci rimandano all’impostazione e alla finalità gnostica del New Age: la propria divinizzazione attraverso una “fusione” con il divino indeterminato e un’appropriazione dei suoi poteri, che hanno il sopravvento sull’incontro con un interlocutore determinato; il monologo con il proprio intimo divino eclissa il dialogo con un Altro; la conoscenza di qualcosa soppianta la conoscenza di Qualcuno.

F) SPIRITISMO CLASSICO E CHANNELING

A livello concettuale, risulta quindi ovvio che lo spiritismo classico e il channeling comportano delle differenze abissali. Lo spiritismo si presentava come una comunicazione reale con spiriti ben determinati, soprattutto di defunti e di cari estinti, con spiriti che, nonostante tutto, mantenevano una loro consistenza personale¹²⁴. Il channeling, invece, avanza delle pretese insieme più vaghe e più ampie. Più vaghe perché gli interlocutori di qua e di là assumono un carattere talmente indifferenziato e impersonale da provocare dei dubbi sulla loro reale distinzione e sulla natura del fenomeno. Più ampie perché il channeling afferma di comunicare con l’“aldilà” *tout court*, cioè con l’aldilà preso nella sua totalità: «la medianità consiste nella trasmissione di informazioni a -o per mezzo di- un essere umano incarnato, a partire da una fonte presentata come esistente su un altro piano della realtà, oppure in una dimensione della realtà diversa dalla dimensione fisica come la conosciamo; queste informazioni non provenendo dallo spirito (o dal sé) normale del channel»¹²⁵.

¹²⁰ *Ibid.*, p.179.

¹²¹ Lo Spirito Universale, il nostro higher self, ecc...

¹²² ROBERTS J., *Adventures in Consciousness: an Introduction to Aspect Psychology*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, N.J. 1975, pp.131-132.

¹²³ PIGANI E., *Op.cit.*, p.112.

¹²⁴ «Per gran parte dello spiritismo classico vale il quarto principio della *Dichiarazione* adottata dall’Associazione delle Chiese Spiritiste degli Stati Uniti, secondo cui “noi affermiamo che l’esistenza e l’identità personale dell’individuo continuano dopo il cambiamento chiamato morte”; (National Spiritualist Association of Churches, U.S.A., *Declaration of Spiritualist Principles*, Indianapolis, s.d.)» (M. Introvigne, «Il channeling: uno spiritismo moderno?» in M. INTROVIGNE (cur.), *Lo spiritismo.*, p.41).

¹²⁵ KLIMO J., *Op.cit.*, p.16. «Un channel funge da intermediario tra il nostro mondo fisico e le dimensioni invisibili dell’universo» (K. RYDALL, *Op.cit.*, p1).

Molti channels si dissociano quasi sdegnosamente, da qualsiasi forma di medianità o, per lo meno, dalla medianità classica; le loro comunicazioni si svolgerebbero su un piano non fisico e più elevato e, inoltre, non ricorrerebbero affatto alle stesse modalità di comunicazione: Alice Bailey ci teneva a puntualizzare che il suo lavoro non aveva nulla da spartire con la scrittura automatica, che l'“aspirante o il discepolo non deve mai essere un automa” e lasciare una parte di se stesso “al di fuori del suo controllo cosciente”, al fine di scongiurare ogni pericolo di ossessione¹²⁶. Riguardo a Helena Roerich († 1955), che avrebbe ricevuto la missione di trasmettere gli “insegnamenti di Luce” di un “Maestro della Saggezza Immemorabile” conosciuto sotto il nome di Maestro Morya, apparentemente uno dei due fondatori della Società Teosofica, la Agni Yoga Society che ne pubblica le opere precisa: «Madame Roerich non era [...] una medium nel senso ordinario del termine. [...] Presso di lei, tutti i centri erano aperti in modo tale da permetterle di comunicare con il suo Maestro telepaticamente come mediatore. Si sa che le attività medianiche sono rigorosamente vietate nell'Agni Yoga a causa dei loro gravi pericoli. [Helena Roerich] possedeva la facoltà di registrare i pensieri del suo insegnante, e li ha trasmessi letteralmente»¹²⁷. Un altro celebre channel, Benjamin Creme, insorge contro l'assimilazione della “trasmissione” a una “seduta” spiritica: «“Nessun messaggio, nessuna comunicazione ha luogo durante la Trasmissione”, quelli che pretendono il contrario sono immersi nell'illusione e nella confusione. Egli precisa d'altro canto che le “guide spirituali” con cui si trovano in comunicazione “numerosi gruppi di spiritisti raccolti intorno a un medium” non sono Maestri: “I Maestri non possono essere contattati che sui piani superiori del mentale. Essi non utilizzano il piano astrale con cui la grande maggioranza dei medium del mondo è in contatto durante le sedute”»¹²⁸.

Ora, può darsi che il channeling, rispetto alla medianità classica, ricorra effettivamente più di rado a mezzi fisici o materiali. Ma ciò non è sufficiente -e lo dimostreremo più avanti- per svincolare il channeling dalla medianità: nella realtà, infatti, le differenze non sono così ovvie, tanto più che, tra gli stessi fautori del New Age, vengono usate comunemente i due concetti di medium e channels che si distinguono, forse, solo per il genere di interlocutori e per l'attenzione ottimistica verso la realizzazione di una nuova era: non si tratta più semplicemente di “dimostrare” l'esistenza dell'aldilà grazie all'intervento degli spiriti, bensì di cambiare il mondo grazie a loro¹²⁹. Ma per il resto, se «rimaniamo fermi a questi tre elementi necessari - il “canale”, l'entità” e il “messaggio” - e all'esempio del telefono, rischiamo di chiederci immediatamente se non stiamo (cambiando semplicemente qualche termine e giocando con le parole) soltanto dando una definizione più *à la page* del fenomeno altrimenti noto, o un tempo noto, come spiritismo. E in verità non esiste nessun criterio unanimamente accettato per distinguere il *channeling* dallo spiritismo classico»¹³⁰. I nomi sono forse cambiati: gli spiriti sono diventati entità, i medium sono ormai dei channels. Ma la sostanza è rimasta e potremmo trovarci semplicemente di fronte ad una versione riveduta ed ampliata dell'antico spiritismo.

Una tale evoluzione presuppone delle tappe storiche più o meno remote, e impossibili da ripercorre qui¹³¹. Già in Allan Kardec, che più volte si riferisce alla realizzazione di una

¹²⁶ Cfr. J.-F. Mayer, «Spiriti e medium nelle nuove religioni» in INTROVIGNE M. (cur.), *Lo spiritismo.*, p.204.

¹²⁷ Leobrand, *Helena Ivanovna Roerich*, in *Welt-Spirale und Agni Yoga*, 24/10, ottobre 1985, p.493, citato in *Ibid.*

¹²⁸ *Ibid.*, p.206.

¹²⁹ «Oggi i medium devono cessare di tirare con tutte le forze il mondo dei morti per farlo entrare in quello dei vivi, e non devono più cercare di dimostrare l'esistenza dell'Aldilà. La vecchia era è ormai superata e l'umanità attraversa una grande epoca di trasformazione. Il ruolo dei medium consisterà ora nell'aiutare gli altri a progredire serenamente verso il futuro, ad elevare la propria coscienza, a consentire di aver anch'essi accesso alle dimensioni illimitate del loro essere fondamentale» (PIGANI E., *Op.cit.*, p.225).

¹³⁰ M. Introvigne, «Il channeling: uno spiritismo moderno?» in INTROVIGNE M., *Lo spiritismo*, p.39.

¹³¹ Due opere utili (e già citati) per conoscere la storia del New Age sono JAMES M.-F., *Les précurseurs de l'Ère du Verseau*, Paulines & Médiaspaul, Montréal 1985, e il già citato INTROVIGNE M., *Storia del New Age: 1962-1992*. Il primo

“nuova era”, l’accento è maggiormente posto sui contenuti dei messaggi piuttosto che sugli interlocutori stessi; e questi ultimi non sono più prevalentemente i cari estinti, bensì “entità” non sempre identificabili. Bisogna aspettare la Helena Blavatsky e i suoi contatti con i “Maestri asceti” perché i contenuti, da “moralisti” che siano in Kardec, divengano più “metafisici” con accentuazioni particolarmente monistiche. Tuttavia solo negli anni sessanta si delinea il channeling vero e proprio con la sua caratteristica insistenza sullo sviluppo delle potenzialità latenti; a favorire questo ulteriore passo saranno, ci viene detto, i contatti con le “guide indiane” e il neo-sciamanismo di cui Carlos Castaneda è forse la principale espressione¹³².

presenta le principali figure che contribuirono alla configurazione esoterica del New Age mentre il secondo, come risulta dal titolo, si sofferma alla storia più recente del fenomeno.

¹³² «Le “guide indiane” cominciano a delineare una visione del mondo antropocentrica, un poco più povera di elementi moraleggianti e più ricca di riferimenti a un potenziale umano da sviluppare, che annunciano l’ideologia del *channeling*» (Introvigne M., *Il channeling: uno spiritismo moderno?* in INTROVIGNE M. [cur.], *Lo spiritismo*, p.58).

V L'USO DI TECNICHE IN CAMPO CATTOLICO

Avremo qui l'occasione di commentarla lettera del 15 ottobre 89 intitolata *Alcuni aspetti della meditazione cristiana* che la Congregazione per la dottrina della fede indirizzata ai vescovi della Chiesa cattolica. Tale documento intende stabilire alcuni principi di discernimento su certe tecniche orientali di preghiera che si stanno diffondendo in ambito cattolico e che veicolano un serio rischio di sincretismo.

Va precisato che il documento ha conosciuto una gestazione lunga e travagliata prima di tutto perché investe il delicatissimo rapporto con le religioni non cristiane quali l'induismo e il buddismo; nella nota 1 la Congregazione precisa infatti: «Con l'espressione "metodi orientali" si intendono metodi ispirati all'induismo e al buddismo, come lo "Zen" o la "meditazione trascendentale" oppure lo "Yoga"». E poi il travaglio dipende anche dalla difficoltà e complessità dello stesso argomento che necessitò la stesura di varie bozze; il testo del teologo Hans Urs Von Balthasar venne abbandonato perché giudicato troppo personale e - probabilmente - troppo categorico; il titolo di un suo articolo sull'argomento *La Meditazione come tradimento* non ha bisogno di commenti.

In ultima analisi il documento, pur citando le suddette tecniche, si limita a denunciare gli eventuali errori nei quali si potrebbe cadere ricorrendo a certe tecniche di preghiera e a ribadire le caratteristiche della stessa preghiera cristiana.

Nella prima parte di questo breve studio si procederà ad una descrizione di alcune tecniche, basandoci sulle testimonianze di cattolici che hanno abbracciato una di esse; nella seconda parte se ne farà un esame critico fondato sul documento della Santa Sede.

Nel campo dello Yoga il più noto tra i suoi propagatori cristiani è il benedettino P. J.-M. Déchanet il cui libro *Yoga per i cristiani* è tra i più diffusi (A). Per quanto riguarda il buddismo prenderemo in esame il testo del gesuita Enomiya-Lassalle, *Zen, via verso la luce* (B). Per la meditazione trascendentale, ci accontenteremo di pochi cenni di presentazione (C) lasciando al P.Dhavamony l'incombenza di illustrarla più avanti. A questi tre filoni aggiungeremo quello del gesuita Anthony de Mello che tenta una sintesi di varie tecniche di preghiera senz'altro legate all'Oriente (D).

Ora faremo una breve descrizione di ognuno di questi metodi.

1) LO YOGA DEL P.DÉCHANET

Il benedettino cerca di spogliare lo yoga dall'involucro religioso che lo ha accompagnato nel passato per ridurlo al solo aspetto fisico di "ginnastica immobile" (le famose posizioni o *asanas*) messa al servizio di una meditazione cristiana fondata sul silenzio. Egli sostiene di aver trovato nello yoga lo strumento capace di portare l'uomo alla contemplazione: «capii che, più orientata verso l'azione interiore, avrebbe potuto fare del mio corpo uno strumento di contemplazione e di vita contemplativa più adeguato, e soprattutto sarebbe riuscita a realizzare quella unione, quel connubio dei "tre" (anima - animus - spiritus) a cui aspiravo continuamente»¹³³. Lo yoga faciliterebbe la contemplazione in quanto favorirebbe l'unione di tutte le componenti dell'uomo a Dio: «ci si sente veramente "raccolto" (=riunito), ci si possiede, ci si tiene fra le mani, e si ha proprio questa impressione -sempre nuova- di non essersi mai dati a Dio in modo così completo e soprattutto così liberamente»¹³⁴. Il P.Déchanet precisa poi che tali esercizi yoga non portano l'uomo a ripiegarsi su se stesso ma sono «la proiezione di tutto l'essere verso un altro. Non ripiegamento dello spirito su se stesso -e tuttavia lo stesso spirito ha coscienza di ciò che è e di ciò che ha- ma un certo silenzio in sé in cui, senza dire e senza dirsi niente, si penetrano molte cose»¹³⁵. In altre parole lo "yoga

¹³³ DÉCHANET J.-M., *Yoga per i cristiani*, ed. Paoline, 1980, 230pp. P.9.

¹³⁴ *Ibid.*, p.24.

¹³⁵ *Ibid.*, p.25.

cristiano” costituisce secondo il P.Déchanet uno strumento fecondissimo di approfondimento della propria fede: «Senza dubbio la pratica dello yoga rende più arrendevoli, più recettivi, e quindi più aperti agli scambi personali di Dio con l’anima e dell’anima con Dio, che rappresentano punti di riferimento nella vita mistica, senza confondersi con essa. Ma fa diventare anche più “attivi”, più volitivi e più generosi. Stimola la vita di fede, l’amore di Dio e del prossimo, rende più acuto il senso del dovere, il senso delle responsabilità che ci sovrastano in quanto uomini e soprattutto in quanto cristiani. Aggiungiamo, per prevenire un ultimo malinteso, che l’euforia, la contentezza e tutti i frutti dello yoga non sono ricercati per se stessi da un vero yoghin cristiano: ai suoi occhi rappresentano dei mezzi, degli aiuti e degli stimolanti per quello che resta l’essenziale della sua vita: la imitazione del suo divino Maestro»¹³⁶.

2) LO ZEN DEL P.ENOMIYA-LASALLE

Il buddismo si ripropone praticamente gli stessi obiettivi dello yoga -fare tacere gli impulsi che vengono dalla nostra umanità- ma concentra i suoi sforzi sull’aspetto mentale. Nella versione tibetana di Chögyam Trungpa, lo sforzo mira all’eliminazione di qualsiasi forma di pensiero identificandolo con l’aria che entra nei nostri polmoni e che si espelle buttandola fuori. Ma è soprattutto la versione giapponese dello zen che si è sparsa nel mondo -non solo attraverso le arti marziali che ne sono un prolungamento- ma attraverso dei pensatori buddisti quali D.T.Suzuki e cattolici che hanno creduto trovare nello zen un ulteriore mezzo di unione con Dio. Tra questi autori cattolici, il più noto è il gesuita Enomiya-Lassalle il cui libro *Zen, via verso la luce* si è diffuso in tutti i seminari e le case religiose del mondo: egli ripropone all’Occidente la grande scuola buddista del Giappone che mira alla eliminazione non solo delle preoccupazioni ma di qualsiasi forma di pensiero o concetto, al raggiungimento del vuoto interiore indispensabile per raggiungere l’illuminazione: «si devono tralasciare nessi di pensieri dialettici e argomentazioni logiche, che rappresentano il maggiore ostacolo alla illuminazione»¹³⁷. Molte sono le tecniche per facilitare questo vuoto: contare i respiri fino a dieci per poi ricominciare, concentrarsi su un punto del proprio corpo e del muro che ci sta davanti, meditare un Kōan ossia la breve narrazione della vita di un bonzo famoso per mezzo della quale si esprime una profonda sapienza in un paradosso irrisolvibile. Il nostro io apparente è il primo ostacolo verso l’illuminazione. «Questo io, che l’uomo considera come il suo vero essere, è soltanto qualcosa di caduco, non è il suo vero io: il suo vero io o essere egli non è giunto ancora a vederlo. Egli deve uscir fuori dal presunto io, fuori da questo io-coscienza: solo allora è in grado di afferrare il suo vero io, il suo essere, e di raggiungere la vera realtà»¹³⁸. «L’io deve andare oltre sé stesso, fino alla sorgente del suo essere. Perciò si dice anche nello zen che attraverso l’illuminazione si manifesta la forma originaria dell’uomo. Da ciò la designazione di visione essenziale»¹³⁹. Due sono i benefici spirituali dello zen che meritano di essere sottolineati. Il primo e più evidente è il contributo apportato nel «rendersi indipendenti dai sensi, per portarli cioè sotto il dominio dello spirito»¹⁴⁰; ma il più importante starebbe nell’essere una preparazione immediata alla stessa unione con Dio: «è possibile dunque utilizzare indirettamente l’illuminazione per l’avvicinamento a Dio, poiché il distacco in tal modo conquistato è la necessaria premessa per avvicinarsi a Dio»¹⁴¹. «L’illuminazione non solo è in maniera particolare una preparazione negativa per la grazia mistica, ma [...]

¹³⁶ *Ibid.*, p.34.

¹³⁷ ENOMIYA-LASSALLE H.M., *Zen, via verso la luce*, ed.Paoline, 1961, 162pp. P.17.

¹³⁸ *Ibid.*, p.16.

¹³⁹ *Ibid.*, p.39.

¹⁴⁰ *Ibid.*, p.93.

¹⁴¹ *Ibid.*, p.95.

produce anche *ipso facto* una disposizione dell'anima particolarmente favorevole per ottenere da Dio la libera grazia della mistica»¹⁴².

3) LA MEDITAZIONE TRASCENDENTALE (M.T.)

Non possiamo certo accostare lo yoga e lo zen da una parte, e la meditazione trascendentale dall'altra che non va fatta rientrare nella grande tradizione religiosa dell'Oriente: essendo di fondazione recente e riducendosi ad una versione semplicistica e ingannevole di tale tradizione. Fondata nel 1958 in India da Maharishi Mahesh Yogi e diffusasi rapidamente in Occidente (soprattutto U.S.A. e Regno Unito), esercitò un notevole fascino anche nell'ambiente cattolico: basta sapere che intere comunità religiose si fecero iniziare a M.T.. L'esperienza descritta dal P.Bede Pennington di due monasteri cistercensi americani rimane la più emblematica.

La meditazione trascendentale viene presentata in un foglietto pubblicitario come «una tecnica evolutiva che espande la consapevolezza e produce un livello di profondo rilassamento». Tale espansione della consapevolezza mira a portare il meditante al di là del mondo fenomenico e concreto, conducendo «la mente nel campo dell'essere, in modo semplice e efficace»¹⁴³. «Quando lo stato più sottile dell'esperienza oggettiva è stato trasceso, allora la soggettività dell'individuo si fonde nel Trascendente. Questo stato di coscienza è conosciuto quale pura coscienza, lo stato dell'Essere assoluto»¹⁴⁴. La tecnica conducendo a tale risultato risulterebbe molto semplice: consiste nel ripetere silenziosamente venti minuti al mattino e venti alla sera un mantra, ossia un suono privo di significato che ricollega appunto l'uomo alla sfera profonda dell'Essere che tutto pervade.

4) L'ESPERIENZA DEL P.DE MELLO

Non si può omettere l'esperienza del P.Anthony de Mello i cui scritti hanno avuto un discreto impatto nell'opinione pubblica cattolica. Qui non siamo legati ad una tecnica particolare bensì a un insieme di tecniche miranti all'auto-consapevolezza (self-awareness) che sintetizzano i risultati dello yoga, del buddismo e dell'espressione corporale. A queste tecniche l'autore conferisce senza difficoltà il nome di "preghiera". «Il postulato è che la consapevolezza da sola provocherà la guarigione, senza ricorrere a giudizi o decisioni. La semplice consapevolezza provocherà la morte di tutto ciò che non è sano e la crescita di tutto ciò che è buono e santo. È come il sole che dà vita alle piante e distrugge i microbi. Non c'è bisogno di utilizzare i vostri muscoli spirituali o psicologici per raggiungere tale risultato. State solo calmi e raccolti e tranquilli -e siate consapevoli»¹⁴⁵.

DISCERNIMENTO CRISTIANO SU TALI METODI

Per esprimere un giudizio sui metodi di meditazione appena descritti, non possiamo di certo basarci sull'entusiasmo e le affermazioni di chi li pratica: bisogna superare il livello delle impressioni e capire quali possono essere le radici ideologiche sottostanti. Per arrivarci ritorniamo al documento della Congregazione per la dottrina della fede e cerchiamo di capire se i due errori in esso condannati si applicano a tali metodi. Questi errori vengono presentati al n.8: «Già nei primi secoli s'insinuarono nella Chiesa modi erronei di pregare, di cui già alcuni testi del Nuovo Testamento fanno riconoscere le tracce. In seguito si possono rilevare due deviazioni fondamentali: la pseudognosi e il messalianismo, di cui si sono occupati i padri della Chiesa». Esaminiamole ora separatamente.

¹⁴² *Ibid.*, p.117.

¹⁴³ MAHARISHI MAHESH YOGI, *Op.cit.*, p.73.

¹⁴⁴ *Ibid.*, p.40.

¹⁴⁵ DE MELLO A., *Sadhana: a way to God. Christian exercises in Eastern form*, Image Book, 1978, 140pp., P.101.

1) LA PSEUDOGNOSI

Le caratteristiche dell'eresia gnostica si riducono essenzialmente al rifiuto del mondo materiale considerato come cattivo o -nella migliore delle ipotesi- apparente, illusorio, e nella riduzione della realtà ad un principio unico, spirituale, al quale tutto si riconduce e si identifica. L'uomo è di per sé divino e deve cercare di elevarsi al di sopra della condizione carnale-materiale-concreta in modo da prendere coscienza della sua vera identità da conoscerla: qui non c'è posto per la salvezza in quanto l'uomo è già un principio divino; basta affidarsi ad una tecnica meramente umana che consentirà di approdare nella consapevolezza o conoscenza superiore.

La critica del documento a questo filone eretico, anche se breve, vale la pena di essere citata quasi per esteso. «Contro la deviazione della pseudognosi i padri affermano che la materia è creata da Dio e come tale non è cattiva. Inoltre sostengono che la grazia, la cui sorgente è sempre lo Spirito santo, non è un bene proprio dell'anima, ma dev'essere impetrata da Dio come dono. Perciò l'illuminazione o conoscenza superiore dello Spirito ("gnosi") non rende superflua la fede cristiana. Infine, per i padri, il segno autentico di una conoscenza superiore, frutto della preghiera, è sempre l'amore cristiano» (n.8). E più avanti si dice che l'eresia citata cerca «di superare la distanza che separa la creatura dal Creatore, come qualcosa che non dovrebbe esserci; a considerare il cammino di Cristo sulla terra, con il quale egli ci vuole condurre al Padre, come realtà superata; ad abbassare ciò che viene accordato come pura grazia al livello della psicologia naturale, come "conoscenza superiore" o come "esperienza"» (n.10).

Che dire dei suddetti metodi di preghiera? Rientrano in questo filone pseudo-gnostico? A nostro avviso, pur facendo le debite distinzioni a secondo degli autori citati sopra, la risposta deve essere sostanzialmente affermativa: la loro matrice comune infatti si ricongiunge attraverso lo yoga all'induismo (sul quale si innesta pure il buddismo), che è la forma forse più originaria e perfetta di gnosi.

La religione indù è tutta percorsa dall'aspirazione di ritornare a Dio e di diventare Dio, e il suo fine si riduce all'esperienza che consente all'uomo di prendere coscienza dell'identità del sé e di Dio, dell'âtman e del Brahman. «Chiedi ciò che è il Brahman? È il tuo stesso âtman che permea tutto» (*Brihad Aranyaka*, III,4). Esiste una identità radicale tra la più profonda intimità metafisica e l'Anima universale, l'Assoluto divino, il Brahman. Finché si percepisce una alterità tra il sé e l'Assoluto, non si è ancora nella vera conoscenza bensì nella *maya* o illusione.

E se ci permettiamo di affermare che i nostri autori si trovano tutti più o meno coinvolti dall'induismo (sul quale si innesta pure il buddismo), è perché lo strumento per raggiungere tale conoscenza è appunto lo yoga ossia quel denominatore comune di tutte le forme di "preghiera" esaminate prima.

Questi autori sono tutti concordi nel sostenere che il loro ricorso al yoga o allo zen è di natura puramente tecnica e quindi neutra rispetto all'ideologia religiosa sottostante. Il P.Déchanêt afferma: «lo yoga sarà per noi questa *tecnica* che consente all'uomo di stabilirsi -quando convenga- nel silenzio»¹⁴⁶. Tutta la teorizzazione filosofico-religiosa che lo ha potuto accompagnare va dunque scartata: «Se vogliamo trarre profitto dalle loro tecniche, bisogna prima e anzitutto -ripetiamolo- liberarle dal loro involucro: quell'ambiente filosofico e teologico indù, nel quale si sono sviluppate, per riportarle, nei limiti del possibile, alla nativa purezza del loro stato originale»¹⁴⁷. «Questo ci permette di scartare il più inquietante

¹⁴⁶ DECHANÊT J.-M., *Op.cit.*, p.72.

¹⁴⁷ *Ibid.*, p.68.

malinteso e di porre le condizioni molto concrete per un adattamento di uno yoga originale, vergine e puro da qualsiasi lega, alle esigenze del cristianesimo più sincero e più vivo»¹⁴⁸.

Ora, tale affermazione rivela per lo meno una forte ingenuità e ignoranza da parte del P.Déchanet in quanto lo yoga non è mai esistito nella “nativa purezza” tanto invocata: esso è stato sin dall’inizio concepito e forgiato come lo strumento dello gnosticismo induista per congiungere o unire o fondere l’uomo con l’Essere assoluto.

Per l’Occidentale abituato alle semplificazioni, lo yoga si riduce generalmente ad un insieme di esercizi coinvolgendo sia il corpo che la mente e protesi al raggiungimento del benessere fisico e della distensione. Tutt’al più, per i meglio informati, sarebbe una tra le tante filosofie o tecniche del quadro religioso indiano. Questa concezione è alquanto parziale, deformata e fuorviante: lo yoga permea infatti tutto il quadro religioso dell’India, sia indù che buddista; la stessa etimologia della parola “yoga” ce lo fa capire in quanto è praticamente identica all’etimologia della parola “religione”: “legare assieme” o unificare.

Benché esistesse già da almeno un millennio, lo yoga conobbe uno sviluppo notevole verso il sesto secolo prima di Cristo e venne sistematizzato da Patanjali. Il suo yoga classico (Râja yoga) si fonda sulla dottrina della scuola filosofica Sâmkhya secondo la quale l’anima è per natura un puro spirito (purusha) che -per l’effetto dell’ignoranza- è venuto ad identificarsi con la materia. L’obiettivo dello yoga è di liberare l’anima. Il suo metodo si riduce ad una tecnica di controllo del corpo e dello spirito, del conscio e dell’inconscio, portando lo spirito a raggiungere lo stato di “concentrazione su un solo punto” nel quale non è più soggetto all’influsso del corpo.

Esistono otto stati in questo processo che compongono insieme il sistema del yoga classico. I consigli e le discipline che sono dei gradi di ordine morale, le “positure” (âsanas) e il controllo del respiro (prânâyâmâ), l’astrazione dai sensi impedendo che lo spirito venga turbato da un oggetto esterno e che porta ai tre ultimi gradi di concentrazione. Ossia la concentrazione su un solo punto mirante a introdurre in uno stato di unità psicologica (è qui che Patanjali introduce l’idea di Dio dichiarando che lo yogi deve concentrarsi sulla forma divina), la meditazione o concentrazione dello spirito su un oggetto di pensiero tale da penetrare nella sua essenza e da entrare nei segreti della sua natura, e infine la contemplazione (samâdhi).

In queste condizioni si capisce che lo yoga non è un mero aspetto della religiosità indù ma ne pervade tutto l’edificio: costituisce una delle più importanti e meglio conosciute tra le sei *darshanas* o scuole di filosofie indù, ed è sempre legato -almeno implicitamente- allo sforzo di spezzare questa alterità tra il sé e Dio, di farci uscire dall’illusione dell’esistenza autonoma rispetto a Dio, di svelarci la vera natura divina dell’uomo.

Perciò è profondamente illusorio pensare di purificare del tutto lo yoga dalle sue origini e di poterlo ridurre ad un “esercizio fisico”: «Lo yoga che si riduce a un “esercizio fisico” non trova la sua giustificazione in quanto gli esercizi fisici yoghici -che comandano generalmente di fare il contrario di quanto la natura richiede normalmente- recuperano la loro legittimazione soltanto attraverso l’obiettivo unico dello yoga: l’affrancarsi dalla condizione umana e la conquista della libertà assoluta. Non si può praticare seriamente lo yoga senza perseguire il suo scopo che è l’abolizione della molteplicità e del rapporto soggetto-oggetto e l’accesso all’unità e alla totalità tramite il ri-centramento spirituale. Gli esercizi fisici dello yoga trovano il loro senso ultimo soltanto nella metafisica religiosa in cui sono radicati e nello scopo perseguito dallo yoga. Molte “positure” yoghiche scaturiscono da atteggiamenti religiosi tradizionali o da gesti simbolici di certe divinità»¹⁴⁹.

¹⁴⁸ *Ibid.*, p.33.

¹⁴⁹ BERGERON R., *Le cortège des fous de Dieu*, éd.Paulines, Montréal, 1982, 511pp. P.118.

A nostro avviso il P.Déchanet è tra i quattro autori il più immune dal rischio di gnosticismo perché dimostra una consapevolezza almeno teorica dell'humus induista dello yoga che egli intende ridurre a mero quadro fisico-mentale nel quale poter inserire dei contenuti e dei pensieri strettamente cristiani: niente monologo intento a frugare nelle profondità di un io identificato con il divino ma apertura alla presenza chiaramente concepita e distinta del Cristo.

Non altrettanto potremmo dire degli altri autori. Il P.Enomiya-Lassalle sembra impegnare il suo sforzo spirituale a cancellare dalla propria mente qualsiasi traccia concettuale, qualsiasi pensiero determinato (siano dogmi di fede o persone quali il Cristo o qualche santo) per cui ci si chiede quale posto possa avere nella sua vita di meditazione una fede cristiana così legata ad una formulazione concettuale esplicita; nel libro citato l'autore nomina appena due volte -a modo di concessione e non di venerazione- il nome di Gesù Cristo: «Ma un cristiano può dirigere il suo sguardo verso il Cristo Uomo-Dio o verso ogni altra realtà rivelata»¹⁵⁰; «Si può anche tentare di contemplare interiormente Dio, o il Cristo, o un mistero della vita di Gesù»¹⁵¹. Ciò che comunque ravvicina il P.Enomiya-Lassalle alla corrente gnostica è appunto questo ritorno (per non dire ripiegamento) su stesso, sul suo "profondo" sé per trovarvi una "illuminazione" che egli stenta -nonostante le sue affermazioni teoriche- a distinguere dalle grazie tipicamente soprannaturali: «Si può con ragione chiamare l'illuminazione un'esperienza mistica. Essa tuttavia rimane all'interno dell'ordine naturale, ed è perciò accessibile all'uomo anche attraverso le potenze naturali.[...] L'io deve andare oltre sé stesso, fino alla sorgente del suo essere. Perciò si dice anche nello zen che attraverso l'illuminazione si manifesta la forma originaria dell'uomo. Da ciò la designazione di visione essenziale»¹⁵². Ci chiediamo allora: se un uomo si abitua a trovare l'"illuminazione" attraverso il movimento "en-statico" (centripeto) della considerazione del proprio io profondo, riuscirà egli a puntare uno sguardo trasparente sul Cristo attraverso un movimento "e-statico"? Troverà ancora un interesse nella povera preghiera del cristiano che contempla il suo Dio nell'oscurità della fede e nell'aridità?

La Meditazione trascendentale -almeno nella formulazione dello stesso ideatore e fondatore Maharishi Mahesh Yogi - rimane la più esplicitamente gnostica in quanto dichiara come apparente il mondo fenomenico, afferma l'esistenza di una realtà unica, di natura spirituale con la quale ci identifichiamo e alla quale ritorniamo con la tecnica descritta sopra. I testi sono inequivocabili.

«La realtà ultima imperitura sta alla base dell'intero campo perituro della vita relativa. Questa conoscenza è significativa sul sentiero intellettuale dell'illuminazione. Bisogna prima sapere che il mondo non è reale, anche se sembra esserlo. [...] Sul livello sensoriale, tuttavia, il mondo sembra essere reale. Ma mediante l'intelletto, noi realizziamo che il mondo, essendo in continuo mutamento, non può essere reale; è reale quello che è sempre uguale a se stesso. Ma il mondo non può semplicemente venire respinto come irreali perché di fatto ne abbiamo esperienza. [...] Che cosa è questo stato fra la realtà e la non realtà? Noi lo chiamiamo esistenza fenomenica. Il fenomeno dell'albero è là, pur non essendo reale. Così l'albero ha una realtà fenomenica»¹⁵³. Detto così la parola "fenomenica" non può avere che un senso: apparente, illusorio. Solo ciò che trascende questo mondo apparente è reale: «Al disotto del più sottile strato di tutto ciò che esiste nel campo relativo, vi è il campo astratto, assoluto del puro Essere, che è non-manifestato e trascendentale»¹⁵⁴.

¹⁵⁰ ENOMIYA-LASSALLE H.M., *Op.cit.*, p.68.

¹⁵¹ *Ibid.*, p.151.

¹⁵² *Ibid.*, p.39.

¹⁵³ MAHARISHI MAHESH YOGI, *Op.cit.*, p.231.

¹⁵⁴ *Ibid.*, p.257.

La tecnica della meditazione trascendentale viene fatta rientrare dal Maharishi nella corrente yoghica: «La pratica dello Yoga è un cammino diretto verso l'evoluzione. Attraverso di esso la mente individuale acquisisce lo stato di intelligenza cosmica, quello stato illimitato dell'essere universale che è all'apice dell'evoluzione»¹⁵⁵.

La finalità è esplicita: raggiungere la fusione con l'Essere assoluto. «Quando la mente cosciente, attraverso la trascendenza, raggiunge lo stato dell'Essere, essa diventa completamente Essere. Perde la sua individualità e diventa mente cosmica; essa diventa onnipresente e raggiunge l'eterna pura esistenza»¹⁵⁶. «Finché l'anima non sarà liberata, sino a quando l'anima individuale non si immergerà nell'esistenza cosmica, essa conserverà la sua individualità in qualsiasi mondo o corpo essa si trovi»¹⁵⁷. Al termine del cammino meditativo l'essere umano si dissolve e ritorna attraverso la pura consapevolezza ad essere quello che è sempre stato: Dio. «Metafisicamente parlando, non esiste un sentiero che porta a Dio perché lo siamo già; tuttavia al livello pratico, esiste»¹⁵⁸. «La pratica della meditazione trascendentale sviluppa il pieno potenziale del Divino nell'uomo e porta la coscienza umana al livello della coscienza di Dio»¹⁵⁹.

Riguardo alla meditazione trascendentale, è dunque impensabile che un cristiano possa conservare integra la sua fede, soprattutto se la pratica fa esplicito e consapevole riferimento alla dottrina del Maharishi che rientra perfettamente nella descrizione della pseudognosi svolta nel documento *Alcuni aspetti...*: essa «considerava la materia come qualcosa di impuro, di degradato, che avvolgeva l'anima in una ignoranza dalla quale la preghiera avrebbe dovuto liberarla per innalzarla alla vera conoscenza superiore e quindi alla purezza» (nota n.8).

L'esperienza del P.Anthony de Mello comporta anch'essa, come quella del P.Déchanet, dei riferimenti espliciti al Cristo e siamo quindi lontani dal vuoto mentale predicato dal P.Enomiya-Lassalle o, per lo meno, non è l'unico fine perseguito. Tuttavia ci lasciano molto perplessi alcune affermazioni in cui l'accento viene posto sulla coscienza di sé e sulla sufficienza di tale coscienza per raggiungere Dio: atteggiamento, questo, di chiara matrice gnostica.

Molto sintomatica al riguardo è una poesia del P.De Mello raccolta in un libro intitolato *La preghiera della rana*: «Una grande persecuzione religiosa scoppiò nella regione e i tre pilastri della religione, la Scrittura, il Culto e la Carità si presentarono davanti a Dio per esprimere il proprio timore che una volta eliminata la religione, anch'essi avrebbero cessato di esistere. “Non preoccupatevi”, disse il Signore, “ho l'intenzione di inviare sulla terra Uno che è più grande di tutti voi”. “Come si chiama questo Grande?” “Conoscenza di sé”, rispose Dio. “Egli farà molto di più di quanto abbia mai fatto uno di voi”».

Nel libro *Sadhana*, lo stesso autore afferma chiaramente che la conoscenza di sé porta a Dio: «Finora tutti gli esercizi che avete fatto erano basati sulla consapevolezza del sé, e la consapevolezza di Dio attraverso il sé. Questo perché per voi non c'è una realtà più vicina a Dio del vostro sé. Sperimenterete che non esiste nulla di più vicino a Dio del vostro sé. Sant'Agostino insisterebbe giustamente nel dire che dobbiamo restituire l'uomo a se stesso in modo da renderlo un gradino verso Dio. Dio è lo stesso fondamento del mio essere, il Sé del mio sé, e non posso sprofondarmi nel mio sé senza entrare in rapporto con lui»¹⁶⁰. Ci troviamo sempre di fronte all'equivoco gnostico che vede nella presenza di Dio un fatto naturale e non di grazia, un prolungamento della nostra umanità naturale. Data questa premessa ci viene da chiedere quale importanza possa avere la figura concretissima di Gesù

¹⁵⁵ MAHARISHI MAHESH YOGI, *Commento al Bhagavad Gîtâ*, Ed.Mediterranee, Roma, 1981, 451pp. P.103.

¹⁵⁶ MAHARISHI MAHESH YOGI, *La scienza...*, p.47.

¹⁵⁷ *Ibid.*, p.108.

¹⁵⁸ *Ibid.*, p.230.

¹⁵⁹ *Ibid.*, p.71.

¹⁶⁰ DE MELLO A., *Op.cit.*, p.53.

nella vita del nostro autore. «Se il nostro scopo principale consiste nel proiettare la luce sulle vostre tenebre, importa veramente se la candela che proietta questa luce nelle vostre tenebre sia o non sia una candela benedetta? [...] Un amico gesuita che ama bazzicare in queste cose (e sospetto che egli provi tutte le teorie religiose con un sano senso di scetticismo) mi assicura che il ripetersi costantemente “uno-due-tre-quattro” in un modo ritmico gli procura gli stessi effetti *mistici* che i suoi confratelli più *religiosi* asseriscono di raggiungere tramite la recita devota e ritmica di qualche giaculatoria! E lo credo. Esiste certamente un valore sacramentale nell’uso di un mezzo religioso. Ma per quanto riguarda il nostro scopo principale, un mezzo vale l’altro. Per cui giungiamo all’apparentemente sconcertante conclusione che la concentrazione sul proprio respiro o sulle proprie sensazioni corporee costituiscono una ottima contemplazione nel senso stretto della parola»¹⁶¹.

In ultima analisi i quattro autori appena analizzati -ammesse le attenuanti per il P.Déchanet- si affidano ad una tecnica per raggiungere una unione con Dio. E questo non stupisce in quanto la matrice gnostica -considerando l’uomo una parte naturale del divino, una “scintilla del divino”- non ha bisogno di un salvatore, cioè di qualcuno che lo porti ad entrare nella dimensione del divino; il Maharishi è coerente quando afferma: «Metafisicamente parlando, non esiste un sentiero che porta a Dio perché lo siamo già»¹⁶². Basta quindi il trucchetto: esercizi di concentrazione su un punto, ritmica respiratoria, ripetizione di un suono, ecc. L’unione con Dio non presuppone più le nostre disposizioni d’animo ma l’uso di una tecnica alla quale vanno attribuiti dei risultati che la stessa grazia divina non sembrava in grado di raggiungere. L’euforia con la quale i nostri autori descrivono la loro scoperta di queste tecniche e i radicali cambiamenti che affermano di averne ricavato (pace, gioia, preghiera profonda, ecc) induce a pensare che essi attribuiscono di fatto a tali tecniche ciò che la teologia cristiana ha sempre riservato all’azione dello Spirito Santo. «La particolare forma della mia preghiera divenuta in poche settimane decisamente contemplativa, mi riusciva nuova quanto la nettissima ripercussione delle mie pratiche quotidiane sulla vita di ogni giorno e sull’attività di monaco dedito a numerose occupazioni. L’euforia reale che seguiva gli esercizi -molto più profonda di quella sperimentata durante i corsi- s’impadroniva veramente di me e trasfigurava, senza esagerare, la mia giornata»¹⁶³. Le difficoltà del rapporto dell’uomo con Dio sembrano svanire con il ricorso allo yoga e le cause di queste difficoltà non vanno di certo attribuite al peccato ma a qualcosa d’altro: «E coloro che vogliono superare se stessi, superare le preoccupazioni -per entrare in contatto con Dio e il regno eterno- il più delle volte urtano contro difficoltà tali che spesso finiscono per rinunciarvi. C’è un mondo di *rumore* in loro, più difficile da evitare del frastuono esteriore, contro il quale esistono ancora dei rifugi. [...] Tuttavia, non è ben certo che l’isolamento, la solitudine permettano a tutti di fare il vuoto, di scuotere ciò che dà loro impaccio, li preme, li infastidisce; di spazzar via da sé una simile lordura; di dominare i loro sentimenti, le loro emozioni, infine de levar di mezzo lo schermo di pensieri umani, preoccupazioni domestiche, brighe quotidiane, che quasi automaticamente, si erge di fronte allo spirito, non appena questo si volga verso Dio e, lasciando perdere tutto ciò che passa, elevarsi fino all’Eterno»¹⁶⁴. Tutto ciò grazie allo yoga...

Il Maharishi attribuisce pure lui non alla grazia sanante bensì alla meditazione trascendentale dei risultati ancora più strepitosi: «Il ringiovanimento del corpo e della mente sono le speciali benedizioni dell’esperienza dell’Essere la cui influenza trasforma la salute, la cultura, e il comportamento sociale. Esse eliminano la paura, la tensione, e la sofferenza sul piano sociale

¹⁶¹ *Ibid.*, p.34.

¹⁶² MAHARISHI MAHESH YOGI, *Op.Cit.*, p.230.

¹⁶³ DECHANET J.-M., *Op.cit.*, p.12.

¹⁶⁴ *Ibid.*, p.28.

e individuale, portando la pace nella vita»¹⁶⁵. Ed è certo che l'ostacolo principale alla pace non è -per il Maharishi- il peccato ma qualcosa d'altro: nell'occorrenza si tratta dello stress. In una intervista al *Washington Post* del 22 gennaio 1984 il Maharishi dice parlando della guerra: «I nemici non nascono. I nemici provengono dallo stress. Il ragionamento è molto profondo. [...] La lotta agli armamenti non sarà la causa della guerra nucleare. Lo stress sarà la causa della guerra nucleare. Lo stress è il maggiore nemico della vita e che possiamo eliminare completamente».

Neanche il P.De Mello riconduce (almeno esplicitamente) certi mali ad una causa morale o spirituale: «Esiste un tipo di distrazione che è carico di una forte emozione: amore, paura, risentimento, o qualche altra emozione. Questo tipo di distrazione (sic) con una forte componente emotiva non svanirà facilmente con questo tipo di esercizio appena suggerito. Altri metodi che suggerirò più avanti dovranno essere tirati in ballo; e, soprattutto, dovrete acquisire una abilità notevole nell'arte della concentrazione e della contemplazione per mantenere la vostra pace di fronte a questo tipo di distrazione»¹⁶⁶. L'autore considera tali pensieri disordinati come delle "distrazioni" che si possono vincere grazie a delle tecniche raffinate: non sono espressione di peccato da vincere attraverso il cammino della conversione (mai nominata nel testo): «Questo è uno dei maggiori benefici di questa forma di preghiera (centrata sulla consapevolezza -ndr): un cambiamento di sé che sembra privo di sforzi. Tutte le virtù che avete cercato di raggiungere in precedenza attraverso la vostra *forza di volontà* sembrano arrivarvi ora senza sforzi -sincerità, semplicità, mitezza, pazienza...»¹⁶⁷.

Il P.Enomiya-Lassalle non ci sembra lontano da tale impostazione quando conclude: «Per superare queste difficoltà (distrazioni, aridità nella preghiera), il metodo zazen può essere di grande aiuto»¹⁶⁸.

Nel documento della Congregazione per la dottrina della fede, si mette in guardia dal conferire agli effetti psico-somatici delle tecniche una valenza spirituale: «Attribuire loro significati simbolici tipici dell'esperienza mistica, quando l'atteggiamento morale dell'interessato non corrisponde ad essa, rappresenterebbe una specie di schizofrenia mentale, che può condurre perfino a disturbi psichici e, talvolta, ad aberrazioni morali» (n.28). E si ribadisce che la preghiera cristiana « si configura, propriamente parlando, come un dialogo personale, intimo e profondo, tra l'uomo e Dio. [...] Rifugge da tecniche impersonali o incentrate sull'io, capaci di produrre automatismi nei quali l'orante resta prigioniero di uno spiritualismo intimista, incapace di un'apertura libera al Dio trascendente. Nella Chiesa la legittima ricerca di nuovi metodi di meditazione dovrà sempre tener conto che a una preghiera autenticamente cristiana è essenziale l'incontro di due libertà, quella infinita di Dio con quella finita dell'uomo» (n.3). Qui l'accento viene posto sull'aspetto morale-spirituale del rapporto dell'uomo con Dio, che non si consolida attraverso dei mezzi freddi e impersonali dai risultati sicuri e facilmente raggiungibili: a nostro avviso la Chiesa denuncia l'uso delle tecniche per il loro aspetto impersonale e magico.

Già l'applicare a qualsiasi rapporto inter-personale (o sessuale) la tecnica ossia gli strumenti di per sé privi di sentimenti e le categorie scientifiche che la caratterizzano sa di profanazione, di violenta intrusione e di strumentalizzazione della persona; ma introdurla nel rapporto intimo dell'essere umano con il suo Dio viene a consacrare la vittoria di una cultura pantecnologica completamente estranea alla più sana tradizione cattolica. S.Teresa di Avila ribadisce nelle quarte dimore del *Castello interiore* che «fare qualcosa di penoso (durante la preghiera) è più di impiccio che di profitto. Chiamo penoso qualsiasi violenza che vorremmo imporci, quale il trattenere il proprio respiro»; e Giovanni Paolo II, parlando il 1 novembre

¹⁶⁵ MAHARISHI MAHESH YOGI, *Commento...*, p.87.

¹⁶⁶ DE MELLO A., *Op.cit.*, p.26.

¹⁶⁷ *Ibid.*, p.57.

¹⁶⁸ ENOMIYA-LASSALLE H.M., *Op.cit.*, p.110.

1982 alle monache di Avila, precisava: «S. Teresa ci insegna [...] che la preghiera che fa astrazione del Cristo non può essere considerata come cristiana, in quanto la preghiera cristiana non va ridotta in nessun caso ad un semplice vuoto mentale». Per la grande mistica, la preghiera «è essenzialmente una questione di amore»; S. Giovanni della Croce parla di una “attenzione amorosa”.

Per di più, applicare la tecnica alla preghiera implica la convinzione che esista una proporzione e una continuità tra l’umano e il divino, tra il mezzo usato e il fine salvifico da raggiungere. Ora tale ingenuità comporta di fatto un ritorno alla mentalità magica, come spiegava sopra Jacques Ellul.

Con queste considerazioni, possiamo ora passare all’esame della seconda deviazione che il documento ecclesiale passa in esame.

2) IL MESSALIANISMO

«I falsi carismatici del IV secolo identificavano la grazia dello Spirito Santo con l’esperienza psicologica della sua presenza nell’anima»: così viene descritto l’errore del messalianismo al n.9. In altre parole il frutto della preghiera viene -da questi “falsi carismatici”- commisurato all’esperienza positiva di benessere o di quiete che si prova e ne deriva.

Tale confusione ci pare purtroppo condivisa da tutti gli autori presi in esame: per lo meno stupisce questo loro ripiegamento sui progressi nella distensione e nel benessere. D’altronde tale atteggiamento è l’inevitabile, anzi la scontata e programmata conseguenza del ricorso a tutto ciò che deriva dallo yoga; anche quando lo yoga viene limitato all’aspetto meramente fisico. Anzi: si potrebbe affermare che lo yoga che non porta a questo risultato fallisce nel suo intento originario.

Il P.Déchanet pone l’equilibrio al centro delle sua attenzione: «la mia aspirazione, la mia grande aspirazione era quella di realizzare in me quell’equilibrio di “anima”, “animus” e “spiritus”»¹⁶⁹. «Capii che, più orientata verso l’azione interiore, (la “ginnastica immobile”) avrebbe potuto fare del mio corpo uno strumento di contemplazione e di vita contemplativa più adeguato, e soprattutto sarebbe riuscita a realizzare quella unione, quel connubio dei “tre” (anima - animus - spiritus) a cui aspiravo continuamente»¹⁷⁰. E i risultati sono tali da immergere il benedettino in una euforia permanente e trasformante: «L’euforia reale che seguiva gli esercizi -molto più profonda di quella sperimentata durante i corsi- s’impadroniva veramente di me e trasfigura, senza esagerare, la mia giornata»¹⁷¹. «Si resterà certamente colpiti dall’impressione di entusiasmo, persino di euforia che si sprigiona dalla esposizione della nostra esperienza. Precisiamo che si tratta, in questo caso, di una euforia decisamente reale, e che dura e si prolunga estendendosi a diversi piani -fisico, psichico e spirituale- della nostra vita quotidiana. [...] È una “contentezza” (ecco la parola adatta) che si insedia nel corpo e nell’anima, favorendo, non tanto quell’esperienza di Dio di cui si parlava poco fa, quanto la vita spirituale stessa che la motiva e che ne viene rafforzata»¹⁷².

La stessa impressione viene ricavata dagli scritti del P.Enomiya-Lassalle secondo il quale «per superare queste difficoltà (distrazioni, aridità), il metodo zazen può essere di grande aiuto»¹⁷³. Non soltanto: l’illuminazione che ne deriva «è il prender possesso di una forza spirituale, che in sé ogni uomo possiede, ma che prima gli era nascosta e perciò non ne poteva disporre. [...] Questa scoperta è immediata e sperimentale. In ogni caso -ed è questa la caratteristica costante- è la scoperta e l’attivazione di una potenza spirituale che prima non si conosceva e non si aveva a disposizione»¹⁷⁴.

¹⁶⁹ DECHANET J.-M., *Op.cit.*, p.7.

¹⁷⁰ *Ibid.*, p.9.

¹⁷¹ *Ibid.*, p.12.

¹⁷² *Ibid.*, p.33.

¹⁷³ ENOMIYA-LASSALLE H.M., *Op.cit.*, p.110.

¹⁷⁴ *Ibid.*, p.43.

Per quanto riguarda il P.De Mello, scopo della scuola di preghiera è di trasformare quest'ultima in un perpetuo momento di benessere. «Mi è sembrato abbastanza facile aiutare le persone a pregare. Non attribuisco questo semplicemente a qualche carisma personale che avrei. Lo attribuisco a qualche teorie semplicissime che seguono nella mia vita di preghiera e nella guida degli altri in materia di preghiera. Una di queste teorie è che la preghiera sia un esercizio che porta realizzazione e soddisfazione e che sia perfettamente lecito aspettarselo dalla preghiera. Un'altra teoria è che la preghiera debba essere fatta più con il cuore che con la testa»¹⁷⁵. E parlando delle tecniche di auto-consapevolezza, scrive: «Verrà il tempo, si spera, in cui sperimenterete un enorme gusto e delizia in questa consapevolezza e non vorrete più passare ad una altra forma di preghiera. Questo può essere appunto il tempo per voi di tenervela e di scoprire la profonda e genuina contemplazione nascosta nelle profondità di questo umile esercizio»¹⁷⁶.

La tendenza a ricercare il benessere trova il suo apice nella meditazione trascendentale che assicura di portare la pace nella vita e di scacciare qualsiasi traccia di dolore e di debolezza. Per capirlo, basta citare l'intervista del Maharishi con un giornalista del *Washington Post* (22 gennaio 1984): «D: Lei rivendica la responsabilità di cacciare via la sofferenza tramite la meditazione? R: Vero. Esattamente così. D: Lei non prova vergogna? R: Nessuna vergogna, nessuna debolezza, nessun fallimento». Siamo molto lontani dal cristianesimo per il quale la debolezza e la sofferenza sono dei mezzi privilegiati per attirare lo sguardo misericordioso di Dio; la stessa forza che Dio concede all'uomo non elimina la sua povertà ontologica o la sua debolezza ma la trasfigura: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10), dice san Paolo. E quando l'apostolo viene tentato -perché si tratta effettivamente di una tentazione- di scrollarsi di dosso la sua debolezza, la risposta del Cristo è perentoria: «La mia grazia ti basta: la mia forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9). Insomma le parole del Maharishi fanno ritornare alla mente il severo giudizio espresso dal titolo dell'articolo del teologo Von Balthasar: *Meditazione come tradimento*.

Queste forme di "meditazione" tendono tutte alla ricerca di "esperienze" del benessere e della pienezza; quel che attira non è una Persona divina bensì lo sperimentare qualcosa. Questo denominatore comune avvicina significativamente tali tecniche -nel loro contenuto e non nella loro metodologia- alle idee di Timothy Leary, il grande teorico dell'uso della droga negli anni '60: «L'esperienza psichedelica è un viaggio in nuovi regni di consapevolezza. Lo scopo e il contenuto di tale esperienza è senza fine, ma i suoi tratti caratteristici sono la trascendenza dei concetti verbali, delle dimensioni di spazio-tempo, e dell'ego o identità. Queste esperienze di allargamento di consapevolezza, possono svolgersi in una messe di modi diversi: la privazione sensoria, gli esercizi yoga, la meditazione disciplinata, l'estasi religiosa o estetica, o possono accadere, altrimenti, spontaneamente. In tempi più recenti esse sono divenute disponibili a tutti mediante l'ingestione di droghe psichedeliche quali lo LSD, la psilocibina, la mescalina, il DMT, ecc»¹⁷⁷.

Il documento della Congregazione per la dottrina della fede individua bene questa matrice comune: «Riappare di tanto in tanto nella storia ai margini della preghiera della Chiesa, tali forme erronee oggi sembrano impressionare nuovamente molti cristiani, raccomandandosi loro come rimedio sia psicologico che spirituale, e come rapido procedimento per trovare Dio» (n.10). Si tratta insomma di una scorciatoia per scansare le difficoltà inerenti alla preghiera e che accompagnano il cammino della stessa conversione. I facili e rapidi risultati vanno ricercati con ansia e confusi con la vita mistica: «Alcuni esercizi fisici producono automaticamente sensazioni di quiete e di distensione, sentimenti gratificanti, forse addirittura fenomeni di luce e di calore che assomigliano ad un benessere spirituale. Scambiarli per

¹⁷⁵ DE MELLO A., *Sadhana...*, p.7.

¹⁷⁶ *Ibid.*, p.21.

¹⁷⁷ LEARY, METZNER E ALPERT, *L'esperienza psichedelica*, Sugarco edizioni, 1964, 190pp, p.15.

autentiche consolazioni dello Spirito Santo sarebbe un modo totalmente erroneo di concepire il cammino spirituale» (n.28).

C'è una parte di aridità inerente alla preghiera e che le è a volte necessaria: «Per chi si impegna seriamente verranno comunque tempi in cui gli sembrerà di vagare in un deserto e di non “sentire” nulla di Dio, malgrado tutti i suoi sforzi. Deve sapere che queste prove non vengono risparmiate a nessuno che prenda sul serio la preghiera. [...] In quei periodi la preghiera, che egli si sforzerà di mantenere fermamente, potrà dargli l'impressione di una certa “artificiosità” benché si tratti in realtà di qualcosa di totalmente diverso: essa è infatti proprio allora espressione della sua fedeltà a Dio, alla presenza del quale egli vuole rimanere anche quando non è ricompensato da alcuna consolazione soggettiva» (n.30).

CONCLUSIONE

Di certo il documento ecclesiale non rigetta in blocco l'uso delle tecniche di meditazione: «C'è chi si rivolge oggi a tali metodi per motivi terapeutici: la irrequietezza spirituale di una vita sottoposta al ritmo assillante della società tecnologicamente avanzata spinge anche un certo numero di cristiani a cercare in essi la via della calma interiore e dell'equilibrio psichico» (n.2). «Alcune (proposte) utilizzano metodi orientali solo ai fini di una preparazione psicofisica per una contemplazione realmente cristiana» (n.12).

Come constatiamo le tecniche vere e proprie vengono ammesse soprattutto come predisposizione fisica e psichica: non vanno fatte entrare nel cuore della preghiera. Anche quando il documento parla della «meditazione cristiana dell'oriente» o delle «pratiche di meditazione provenienti dall'oriente cristiano e dalle grandi religioni non cristiane» (non si parla più di “tecniche”): «La meditazione cristiana dell'oriente ha valorizzato il simbolismo psicofisico, spesso carente nella preghiera dell'occidente. Esso può partire da un determinato atteggiamento corporeo, fino a coinvolgere anche le funzioni vitali fondamentali come la respirazione e il battito cardiaco. L'esercizio della “preghiera di Gesù”, ad esempio, che si adatta al ritmo respiratorio naturale, può -almeno per un certo tempo- essere di reale aiuto per molti. D'altra parte gli stessi maestri orientali hanno anche constatato che non tutti sono ugualmente idonei a far uso di questo simbolismo, perché non tutti sono in grado di passare dal segno materiale alla realtà spirituale ricercata. Compreso in modo inadeguato e non corretto, il simbolismo può diventare addirittura un idolo e, di conseguenza, un impedimento all'elevazione dello spirito a Dio. Vivere nell'ambito della preghiera tutta la realtà del proprio corpo come simbolo è ancora più difficile: ciò può degenerare in un culto del corpo e può portare a identificare surrettiziamente tutte le sensazioni con esperienze spirituali (n.27). «Ciò non toglie che autentiche pratiche di meditazione provenienti dall'oriente cristiano e dalle grandi religioni non cristiane, che esercitano un'attrattiva sull'uomo di oggi diviso e disorientato, possano costituire un mezzo adatto per aiutare l'orante a stare davanti a Dio interiormente disteso, anche in mezzo alle sollecitazioni esterne” (n.28). In ultima analisi niente può sostituirsi alle disposizioni profonde e libere dell'uomo quando egli si rivolge al suo Dio.